

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

627^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 6 LUGLIO 2004

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente PERA,
indi del vice presidente FISICHELLA
e del vice presidente CALDEROLI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. III-X

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-33

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 35-51

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		<i>ALLEGATO B</i>	
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE	
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1	Variazioni nella composizione	Pag. 35
GOVERNO		COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA	
Composizione:		Variazioni nella composizione	35
PRESIDENTE	2	PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE	
PER UN DIBATTITO PARLAMENTARE SULLE DIMISSIONI DEL MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE:		Trasmissione di decreti di archiviazione	35
PRESIDENTE	2, 9, 11	DISEGNI DI LEGGE	
ANGIUS (<i>DS-U</i>)	2, 8, 9	Annunzio di presentazione	35
* BORDON (<i>Mar-DL-U</i>)	5	Assegnazione	36
DE PETRIS (<i>Verdi-U</i>)	7	Presentazione di relazioni	37
SCHIFANI (<i>FI</i>)	8, 9, 10	GOVERNO	
DISEGNI DI LEGGE		Trasmissione di documenti	37
Seguito della discussione:		CORTE DEI CONTI	
<i>(2978) Conversione in legge del decreto-legge 28 maggio 2004, n. 136, recante disposizioni urgenti per garantire la funzionalità di taluni settori della pubblica amministrazione (Relazione orale):</i>		Trasmissione di documentazione	38
* BASSANINI (<i>DS-U</i>)	11, 17	INTERROGAZIONI	
TURRONI (<i>Verdi-U</i>)	17, 20	Annunzio	33
BATTISTI (<i>Mar-DL-U</i>)	21	Apposizione di nuove firme a interrogazioni	38
EUFEMI (<i>UDC</i>)	23	Interrogazioni	38
MAGNALBO' (<i>AN</i>)	26	Da svolgere in Commissione	50
* VILLONE (<i>DS-U</i>)	27, 32	<i>ERRATA CORRIGE</i>	51
MALAN (<i>FI</i>), relatore	31		
VENTUCCI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	31, 32		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Alleanza popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente PERA

La seduta inizia alle ore 10,02.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 1° luglio.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 10,05 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Governo, composizione

PRESIDENTE. Comunica che, in data 5 luglio, è pervenuta alla Presidenza la lettera con cui il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta informa, per incarico del Presidente del Consiglio, che il Presidente della Repubblica, con proprio decreto, in data 3 luglio 2004 ha accettato le dimissioni rassegnate dall'onorevole professor Giulio Tremonti, deputato al Parlamento, dalla carica di Ministro dell'economia e delle finanze ed ha conferito al Presidente del Consiglio dei ministri l'incarico di reggere ad *interim* il medesimo Dicastero.

**Per un dibattito parlamentare sulle dimissioni
del Ministro dell'economia e delle finanze**

ANGIUS (*DS-U*). Ribadendo una richiesta già formalizzata alla Presidenza dai Capigruppo di opposizione, chiede che il Governo venga a riferire in Aula sulla crisi apertasi a seguito delle dimissioni del ministro Tremonti, spiegandone le cause e le prospettive che si intendono perseguire. Le dimissioni infatti, sollecitate da alcune forze politiche di maggioranza, che hanno fatto riferimento addirittura a conti truccati, rendono manifesto il fallimento delle politiche economiche del Governo e la conseguente fine dell'asse politico portante della maggioranza, imperniato sull'accordo tra Forza Italia e la Lega. Inoltre, l'assunzione ad *interim* da parte del Presidente del Consiglio del Ministero dell'economia determina un'ulteriore e intollerabile concentrazione di poteri in capo a Berlusconi che, tra l'altro, diventerebbe l'azionista di maggioranza dell'emittente pubblica dando luogo ad un dirompente conflitto di interessi. Occorre altresì che il Parlamento sia informato in ordine alla manovra di ben 7,5 miliardi di euro che l'Europa ha chiesto all'Italia di definire nei prossimi giorni (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

BORDON (*Mar-DL-U*). La compagine governativa che ricevette la fiducia dal Parlamento nel 2001 è andata modificandosi nel tempo a seguito della sostituzione di Ministri di importanti Dicasteri, senza che le Camere siano mai state investite di una discussione al riguardo. Le dimissioni del ministro Tremonti e l'assunzione ad *interim* del Ministero dell'economia da parte del Presidente del Consiglio rendono inderogabile un passaggio parlamentare considerato, tra l'altro, l'insostenibile conflitto di interessi determinatosi nonché la pesante manovra annunciata dal Presidente del Consiglio in sede europea che si tradurrà in un forte aumento delle tasse. Chiede quindi che in sede di Conferenza dei Capigruppo sia quanto prima calendarizzato un dibattito parlamentare al riguardo. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

DE PETRIS (*Verdi-U*). Il Parlamento deve essere investito della crisi apertasi in seno al Governo, la cui composizione è peraltro profondamente mutata nel corso degli anni, ancor più alla luce dei particolari riflessi che assume l'*interim* del Ministero dell'economia da parte del Presidente del Consiglio. Chiede quindi che in sede di Conferenza dei Capigruppo sia calendarizzato tempestivamente tale ineludibile passaggio parlamentare.

SCHIFANI (*FI*). Non condivide le valutazioni del senatore Angius sul presunto affievolimento dello spirito di coesione della maggioranza, che invece conferma il pieno sostegno al Governo Berlusconi, né sulla crisi economica, in contrasto con le attestazioni di fiducia espresse dall'Ecofin, né ancora sulle critiche per la concentrazione di potere e di competenze in capo al Presidente del Consiglio, dal momento che la figura del

superministro dell'economia è stata istituita nella scorsa legislatura con la riforma della pubblica amministrazione voluta dal centrosinistra. In nome della stabilità delle istituzioni e della governabilità del Paese, cui si è ispirata la decisione di Berlusconi di assumere l'*interim* del Dicastero dell'economia, invita il Senato a proseguire i propri lavori. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Sulla richiesta di un dibattito parlamentare sulle dimissioni del Ministro dell'economia deciderà la Conferenza dei Capi-gruppo, già convocata per oggi alle 15,30.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2978) Conversione in legge del decreto-legge 28 maggio 2004, n. 136, recante disposizioni urgenti per garantire la funzionalità di taluni settori della pubblica amministrazione (Relazione orale)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana del 30 giugno, dopo la relazione orale e la reiezione di una questione pregiudiziale, è stata dichiarata aperta la discussione generale.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

BASSANINI (*DS-U*). In replica alle argomentazioni del senatore Schifani, ricorda che la riforma della pubblica amministrazione voluta dal centrosinistra nella scorsa legislatura prevedeva l'accorpamento e la riduzione del numero dei Ministeri, obiettivo condiviso all'epoca dal centrodestra ma poi smentito con l'aumento dei Ministeri del Governo Berlusconi e le presumibili future moltiplicazioni per tacitare i contrasti interni alla Casa delle libertà. Nel merito del decreto-legge, emerge il contenuto estremamente eterogeneo, che va dai contratti a tempo determinato di alcuni enti previdenziali a misure relative al personale della Presidenza del Consiglio o dei Ministeri dell'ambiente e della difesa, dalla normativa tecnica in materia di costruzioni alla procedura di nomina dei vertici delle autorità portuali, dalla certificazione delle società sportive dilettantistiche alla proroga di termini per deleghe scadute, compresa quella per il nuovo codice dei beni culturali che invece è stato già pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* ed ha già dato luogo a rilievi critici. Se da una parte si cerca di superare i vincoli dell'attuale disciplina costituzionale per la ripartizione di competenze in materia di legislazione concorrente sulle autorità portuali o per la nomina dei dirigenti della pubblica amministrazione a prescindere dai concorsi, dall'altra viene eliminato il fondo di perequazione del trattamento economico dei dirigenti pubblici, istituito presso la

Presidenza del Consiglio, in analogia con il già attuato smantellamento del Dipartimento delle politiche economiche. È inaudita la concentrazione di poteri in capo al Presidente del Consiglio con l'assunzione della titolarità del Ministero dell'economia, che fa assomigliare il sistema politico italiano ad un regime di stampo peronista o bonapartista più che alla monarchia parlamentare di cui il *leader* dell'UDC Follini ha annunciato la fine, ed è evidente che in tal modo si vuole anticipare di fatto la riforma costituzionale contrastata dall'opposizione perché non ispirata al principio della separazione dei poteri. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

TURRONI (*Verdi-U*). Ribadisce i motivi di contrarietà già espressi illustrando la questione pregiudiziale: è un decreto-legge sbagliato soprattutto nel metodo, privo dei requisiti di necessità ed urgenza, di contenuto estremamente disomogeneo, che la Commissione ha peggiorato proponendo la sovrapposizione di ulteriori norme. È perciò indispensabile ristabilire una procedura rispettosa dell'articolo 77 della Costituzione, che stabilisce criteri precisi per l'emanazione di provvedimenti d'urgenza, nonché del Regolamento del Senato, che disciplina il procedimento emendativo degli stessi. Il merito del provvedimento evidenzia la sua natura clientelare e accentratrice; in particolare l'articolo 6 in materia di Presidenti delle autorità portuali e l'emendamento 6.0.1 della Commissione relativo alla nomina dei presidenti degli enti parco, ledono le competenze delle Regioni in quanto sopprimono il passaggio procedurale dell'intesa. I presidenti delle Giunte regionali hanno infatti espresso ferma contrarietà ed è pertanto auspicabile che la maggioranza ed il Governo vogliano evitare altri contenziosi con le Regioni e modifichino tali disposizioni, visto che la Corte costituzionale ha già stabilito che l'intesa tra Stato e Regione è necessaria e coerente al testo dell'articolo 117 della Costituzione, mentre non lo è altrettanto la riassunzione del potere di nomina in capo al Ministro competente. Si impone quindi l'approvazione di numerosi emendamenti, sia quelli volti alla soppressione di consistenti parti del provvedimento, sia quelli finalizzati ad evitare contenziosi ed ulteriori torsioni al sistema costituzionale. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U e DS-U*).

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

BATTISTI (*Mar-DL-U*). Il provvedimento desta forti perplessità non solo per le violazioni costituzionali a causa della mancanza dei requisiti di necessità ed urgenza e della disomogeneità delle materie trattate, ma anche per il contenuto delle singole disposizioni, che richiederà una discussione molto ampia ed approfondita nel merito. Ad esempio, l'emendamento 2.2 approvato dalla Commissione, che riconosce alla società Dante Alighieri la qualità di ONLUS per sottrarla alla legislazione fiscale cui

sono sottoposte le società commerciali, è una disposizione di cui non si comprende l'urgenza, e stupisce la superficialità con cui il Governo chiede il rinnovo di numerose deleghe, alcune delle quali già esercitate, o norme *ad personam* come quelle relative all'innalzamento dell'età pensionabile di alcune categorie. Inoltre la disposizione che modifica la procedura di nomina dei Presidenti delle autorità portuali è chiaramente incostituzionale e sarà senza dubbio sottoposta al vaglio della Corte, che ha già evidenziato come sulla base dell'attuale testo costituzionale l'intesa tra Stato e Regioni è elemento ineludibile di tale procedura. Infine, l'accoglimento da parte della maggioranza di norme fortemente stataliste e discriminatorie evidenzia il modesto tasso di federalismo e di liberalismo presente nella Casa delle libertà. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

EUFEMI (*UDC*). Concentra il suo intervento sull'emendamento 1.0.500 approvato dalla Commissione che prevede l'innalzamento dell'età pensionabile per i pubblici dipendenti, argomento su cui ha presentato all'inizio del 2003 un apposito disegno di legge. La proposta della Commissione non è convincente, in quanto contrasta con l'esigenza di recepire gli orientamenti europei sanciti a Lisbona in materia di lavoro e di sistema pensionistico e non realizza l'indispensabile generalizzazione della norma che la finanziaria per il 2003 limitava ai soli magistrati; manca inoltre la retroattività, necessaria per evitare discriminazioni ai danni dei pubblici dipendenti e penalizzati dai lunghi tempi di approvazione del disegno di legge di iniziativa parlamentare. Quella approvata dalla Commissione è quindi una soluzione di basso profilo, priva di significativi effetti anche perché consente alle amministrazioni di accogliere o meno le richieste di prosecuzione del rapporto di lavoro oltre il limite di età; invece, con le modifiche proposte e formalizzate in emendamenti, si approverebbe una norma in grado di determinare anche effetti finanziari positivi per il sistema pensionistico grazie al prolungamento del periodo di servizio, senza tuttavia incidere sulla riduzione programmata del personale. Alla luce di tali considerazioni invita il relatore ed il rappresentante del Governo a riconsiderare il parere negativo espresso in Commissione sulla retroattività della disposizione al 30 aprile 2003; altrimenti sarà costretto ad un voto contrario.

MAGNALBÒ (*AN*). Dichiaro la soddisfazione di Alleanza Nazionale per il lavoro svolto dalla Commissione sollecitando tuttavia una retrodatazione della norma relativa al superamento dei limiti di età per il collocamento a riposo dei dipendenti pubblici, al fine di rendere omogeneo l'impianto normativo in materia. Auspica altresì la definizione della vice dirigenza quale area a contrattazione separata e l'approvazione dell'emendamento aggiuntivo all'articolo 4 per l'assunzione di personale nei Ministeri dei beni e delle attività culturali, della salute, della giustizia e presso l'Agenzia del territorio. (*Applausi del senatore Eufemi*).

VILLONE (*DS-U*). Mentre le norme sul pubblico impiego approvate dal centrosinistra, pur presentando aspetti problematici, rispondevano ad un disegno complessivo di modernizzazione e di apertura della pubblica amministrazione, l'insieme degli articoli sottoposti all'esame dell'Assemblea, inclusi quelli proposti dalla Commissione, testimonia della concezione proprietaria dell'attuale maggioranza, che pone la pubblica amministrazione al servizio degli interessi di parte. Ne sono un esempio le norme sulla dirigenza, che dilatano l'ambito di applicazione del meccanismo dello *spoils system* fino a farne uno strumento clientelare, utilizzato addirittura in danno degli stessi pubblici impiegati. Finalità clientelari hanno anche le modifiche alle procedure di nomina dei presidenti dei comitati di gestione degli Enti parco e delle autorità portuali: per garantire la nomina a sodali e amici, si viola la Costituzione eludendo l'intesa Stato-Regioni prevista in una materia a potestà concorrente. Anche l'articolo relativo al superamento dei limiti di età pensionabile nel pubblico impiego si rende necessario per tornare ad una omogeneità nella disciplina del comparto, dopo che, per ragioni clientelari, tale misura venne disposta a favore di un centinaio di magistrati.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Il relatore, senatore Malan, rinuncia alla replica.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Certamente il provvedimento reca norme eterogenee, ma tutte riconducibili ad un'azione intesa a garantire funzionalità alla pubblica amministrazione. Il Governo concorda sul lavoro della Commissione, che propone di portare il testo a ben 45 articoli ed invita i presentatori dei restanti emendamenti a ritirarli, impegnandosi a vagliarne il contenuto nella stesura della prossima legge finanziaria o del collegato previdenziale. Per quanto riguarda il superamento dell'intesa Stato-Regioni, sottolinea che il mancato raggiungimento di un accordo non può bloccare l'esercizio gestionale della cosa pubblica. Preannuncia un atto di indirizzo da parte del Governo in materia di vice dirigenza e in tema di assunzione del personale e si rimette all'Assemblea sull'estensione a settant'anni dei limiti di età pensionabile.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta. Dà annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 12,11.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,02*).

Si dia lettura del processo verbale.

PASSIGLI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 1° luglio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Antonione, Baldini, Bosi, Bucciero, Collino, Corsi, D'Alì, Delogu, Mantica, Saporito, Sestini, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Fisichella (dalle ore 11.10), per attività di rappresentanza del Senato; Dini, per partecipare a un incontro internazionale; Pedrizzi, per attività della 6^a Commissione permanente; Tomassini, per attività della 12^a Commissione permanente; Giovanelli, Moncada e Novi, per attività della 13^a Commissione permanente; Bonatesta, Bonfietti e Castagnetti, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'OSCE; Gubert, Michelini, Rollandin e Zanoletti, per attività di rappresentanza del Senato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 10,05*).

Governmento, composizione

PRESIDENTE. Comunico anche che è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera:

«Roma 5 luglio 2004.

Onorevole Presidente, per incarico del Presidente del Consiglio, ho l'onore di informarla che il Presidente della Repubblica, con proprio decreto, in data 3 luglio 2004 ha accettato le dimissioni rassegnate dall'onorevole professor Giulio Tremonti, deputato al Parlamento, dalla carica di Ministro dell'economia e delle finanze ed ha conferito al Presidente del Consiglio dei ministri l'incarico di reggere ad *interim* il medesimo Dicastero.

F.to Gianni LETTA».

Per un dibattito parlamentare sulle dimissioni del Ministro dell'economia e delle finanze

ANGIUS (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIUS (*DS-U*). Signor Presidente, nella giornata di ieri, insieme con gli altri colleghi presidenti dei Gruppi di opposizione, le abbiamo inviato una lettera (compiendo con ciò un atto – me ne rendo conto – un po' inusuale) per attirare la sua attenzione e chiederle di intervenire presso il Governo affinché il Governo medesimo, nella persona del Presidente del Consiglio, venga a riferire in Senato sullo svolgimento della crisi apertasi con le dimissioni del Ministro dell'economia e delle finanze.

Abbiamo avanzato questa richiesta – il mio intervento verte dunque sull'ordine dei lavori – perché ci sembra doveroso dare luogo nell'Aula del Senato ad un chiarimento su ciò che realmente sta avvenendo all'interno della maggioranza e del Governo.

Riteniamo questo chiarimento tanto più urgente in quanto sono oggi in esame provvedimenti di grande rilievo e portata. Questa mattina, infatti,

si svolgerà la discussione generale sul provvedimento recante disposizioni volte a garantire la funzionalità di alcuni settori della pubblica amministrazione, che affida deleghe di notevole ampiezza al Governo; un provvedimento che, come si vede, non attira molto l'attenzione della maggioranza, pur essendo – lo sottolineo – importante. La nostra motivazione non è solo di ordine politico, ma attiene anche alla correttezza e alla trasparenza dei lavori parlamentari.

Alcune domande sono state eluse nel corso di questa vicenda. La più evidente e banale è la seguente: perché il Ministro dell'economia si è dimesso? Perché è stato, di fatto, cacciato da due partiti della maggioranza? Oppure (usiamo un termine più leggero) è stato allontanato, o costretto alle dimissioni (fate voi, la sostanza non cambia)?

La ragione più evidente è che siamo in presenza di un dissesto dei conti pubblici, di un buco clamoroso: in altre parole, di un fallimento delle politiche economiche di rilievo e portata tale da aver indotto alla rivolta due importanti partiti della maggioranza, che hanno chiesto la testa del Ministro. Se non sono queste le ragioni (mi rendo conto che le sto indicando un po' brutalmente, ma la sostanza, signor Presidente, onorevoli colleghi, è esattamente questa), quali sono allora le motivazioni che hanno indotto il Ministro a dimettersi?

Le cose andavano e vanno male, nei conti pubblici e nella nostra economia. Ciò ha creato una divaricazione e uno scontro politico laceranti all'interno del Governo. Se invece fossero andate bene (dico la più grande delle ovvietà e delle banalità), il Ministro dell'economia sarebbe ancora al suo posto, tutto andrebbe avanti come prima e certamente l'onorevole Tremonti non avrebbe lasciato un Dicastero così importante.

La verità è che con le dimissioni di Tremonti viene meno e crolla un architrave politico che teneva la maggioranza, impernata sull'asse Forza Italia-Lega Nord, di cui lo stesso ministro Tremonti era, in qualche modo, garante. Questo ha provocato un marasma politico, una confusione estrema, un senso di precarietà ed incertezza all'interno della maggioranza e nel Governo che ci inducono a chiedere un chiarimento.

Inoltre, ciò è stato accompagnato, come spesso avviene da parte del Presidente del Consiglio, da un'assunzione di responsabilità (*l'interim*), nella sua persona, del Ministero dell'economia che, a nostro avviso, costituisce un supremo atto di arroganza nei confronti non solo del Parlamento, ma anche della stessa maggioranza o comunque di quella parte della maggioranza che aveva chiesto la sostituzione del Ministro.

L'*interim* al Presidente del Consiglio apre – e non chiude – un rilevante problema. Quello guidato da Tremonti era già un Ministero nel quale, a mio modo di vedere (ma può darsi che sbagli), era concentrata una serie di poteri, funzioni e prerogative enorme (Economia, Bilancio, Tesoro, Finanze), con compiti primari, inoltre, per le politiche meridionali e per la direzione di ciò che resta delle vecchie partecipazioni statali e comunque delle partecipazioni pubbliche. Un Ministero di rilievo e portata gigantesca.

Oggi, l'*interim* al Presidente del Consiglio (forse giustificabile e spiegabile per un arco temporale brevissimo, ma da spiegare e motivare se proiettato in un arco temporale così lungo come quello annunciato ieri dal Presidente del Consiglio stesso) significa accentrare in una sola competenza e in un solo ruolo e funzione di Governo un'impressionante concentrazione di poteri.

Si può rigirare la questione come si vuole, ma di questo stiamo parlando: le politiche economiche, di spesa e di sostegno allo sviluppo; il Tesoro, cioè il sistema bancario; le Finanze, cioè le politiche delle entrate; il Bilancio, cioè l'equilibrio dei conti; inoltre, le Ferrovie, le Poste, l'ENEL, l'ENI, l'INPS, la RAI. Ciò significa che il Presidente del Consiglio, avendo l'*interim*, potrebbe, in assoluta tranquillità, proporre la nomina del nuovo Presidente della RAI in base alla nuova legge; potrebbe persino proporre una fusione tra la RAI e Mediaset, l'azienda di cui è proprietario.

Signor Presidente del Senato, non vorrei che lei, attento osservatore degli equilibri democratici di tutti i Paesi del mondo da vecchio – non anagraficamente – e convinto liberista e liberale, si distraesse sul nostro Paese.

Ritengo che ci troviamo di fronte ad un'anomalia. Ditelo come volete, ma penso che voi stessi, colleghi, vi rendiate conto dell'enormità di quanto è avvenuto e, francamente, della sua intollerabilità. Se si trattasse – ripeto – di un *interim* di qualche giorno per procedere rapidamente alla nomina di un nuovo Ministro dell'economia, lo capirei benissimo. Si è aperta una crisi, la risolvete, avete una maggioranza larghissima sia alla Camera che al Senato. Ma perché questa concentrazione di poteri?

Il secondo partito della coalizione, Alleanza Nazionale, ha denunciato i conti truccati. Sono testuali parole del Vice Presidente del Consiglio, che però – lo dico ai colleghi di Alleanza Nazionale – di ciò è stato fino ad ora corresponsabile silente. Se n'è accorto adesso? Benissimo, meglio tardi che mai. Nel pomeriggio di ieri, in modo più elegante, un Ministro in carica di questo Governo, l'onorevole Alemanno, ha detto che bisogna verificare le compatibilità finanziarie. Elegante, il ministro Alemanno.

L'Europa non ha approvato i conti dell'Italia, come scrive oggi qualche quotidiano e come è stato ieri disinvoltamente detto. Ha chiesto all'Italia una manovra di 7,5 miliardi di euro: tagli per 6,2 miliardi di euro e tasse per 1,3 miliardi di euro. Chi paga tutto questo? Quello stesso Presidente del Consiglio che aveva annunciato il taglio delle tasse, in realtà impone tasse e toglie denari dalle tasche degli italiani!

La mia conclusione è molto semplice: ancora una volta, sollecito il Governo a venire in quest'Aula a riferire, perché non si può andare avanti così. Noi opereremo affinché i lavori del Senato procedano, ma sarebbe più decorosa una crisi di Governo.

Se la maggioranza c'è, elegga un altro Governo (perché di questo parliamo sulla base di quanto è stato detto anche questa mattina dagli esponenti di Governo di Alleanza Nazionale e dell'UDC); se non ci riesce, se non riuscite a risolvere la crisi politica apertasi al vostro interno, si vada al voto senza pasticci o Governi istituzionali e senza alterare ulterior-

mente un equilibrio democratico già incrinato dal non risolto conflitto di interessi.

Quello che in ogni caso non potete fare è continuare a prendere in giro non tanto il Parlamento, quanto l'Italia e gli italiani. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

* BORDON (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORDON (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, credo sia evidente a noi tutti che ci troviamo in una situazione che, senza alcuna esagerazione, possiamo definire insostenibile per i motivi che poco prima ha ricordato il collega Angius.

Aggiungo, piccolo particolare ma spero ancora non indifferente almeno nelle Aule parlamentari, che questo Governo ha ricevuto la fiducia rispetto ad una compagine governativa che, successivamente, ed in parti determinanti del suo elemento costitutivo, è stata ampiamente rimaneggiata e modificata – come più volte è stato ricordato –: il Ministro degli affari esteri, il Ministro dell'interno, e adesso il Ministro dell'economia e delle finanze. Sono cambiati, cioè, i responsabili dei Ministeri di gran lunga più importanti, quelli che normalmente connotano un Governo, la sua identità politica e le sue strategie programmatiche.

È evidente che in quella che viene definita la prima Repubblica (io sono tra coloro che non hanno alcuna nostalgia di quel periodo) in una condizione assai meno drammatica si sarebbe andati, con buona probabilità, ad una crisi formale e si sarebbe preso atto della crisi sostanziale.

In qualsiasi periodo, persino in quelli più vituperati, ci sarebbe stato per lo meno un passaggio parlamentare. La vicenda ha dell'incredibile: da qualche settimana tutti i parlamentari sono costretti a leggere i titoli dei quotidiani, italiani e stranieri, per cercare di capire che cosa sta accadendo al nostro Governo, senza avere la possibilità di un confronto.

Sintetizzo ciò che è ormai evidente a tutti in una frase felice – se si può parlare in questo caso di felicità – del presidente Fisichella, il quale mi perdonerà del fatto che lo cito rispetto a un dibattito avvenuto al di fuori di questa sede. Il presidente Fisichella ha detto che «se non si vuole parlare di crisi di Governo, è evidente che siamo alla crisi del Governo». Questo è il dato più preoccupante perché le crisi di Governo possono essere superate, in presenza di una crisi del Governo di tale ampiezza rispetto a questioni strategiche. Il problema è assai più grave per tutti gli italiani.

Vorrei riprendere una delle considerazioni del collega Angius rispetto al fatto che abbiamo assistito alle dimissioni del Ministro dell'economia, senza esserne minimamente avvertiti. In questo periodo il Parlamento italiano prende solitamente visione del Documento di programmazione economico-finanziaria e noi siamo invece costretti a seguire le notizie di agenzia. Signor Presidente, potrei proporle di installare uno schermo per

il collegamento con le agenzie di stampa: dal momento che non abbiamo l'occasione di avere i Ministri in Parlamento potremmo, almeno così, capire quali intenzioni hanno.

Il vice ministro Baldassarri ha annunciato che entro la metà di luglio avremo il DPEF, lo speriamo. Di certo c'è che ieri, nella sede di Bruxelles, è stata annunciata dal nostro Ministro dell'economia *ad interim* quella manovra che è stata più volte negata. In proposito, ricordo le polemiche della campagna elettorale; in campagna elettorale qualche volta si esagera ma, mi si perdoni l'autocitazione, quando la Commissione europea ci ricordava che avremmo violato il patto di stabilità arrivando ad un rapporto tra *deficit* e PIL del 3,2 per cento, fui facile profeta nel far presente che tale previsione era errata per eccesso di ottimismo.

Oggi assistiamo all'annuncio di manovre pesantissime e alla smentita – non so se qualcuno se ne sia accorto – della riduzione delle imposte: tra le misure annunziate ieri c'è un aumento considerevole della tassazione, a ribadire che tra gli annunci fatti in campagna elettorale e la realtà dei fatti c'è un enorme cambiamento.

Si parla di una manovra correttiva dello 0,7 per cento del PIL. Se capisco bene l'attuale Ministro dell'economia – non so che cosa avrebbe fatto il precedente, quello della finanza creativa – ci dice che senza questa manovra il rapporto *deficit*-PIL arriverà al 3,7 per cento; altro che 3,2 per cento! Vedremo poi se questo dato è obiettivo e veritiero perché ho l'impressione che la manovra preannunciata non basterà.

Ho l'impressione che avremo bisogno almeno di due miliardi di euro per rimanere all'interno dei parametri previsti. Tuttavia, voglio sperare che di questo, prima o dopo, si possa discutere con l'attuale Ministro dell'economia.

Signor Presidente, lei ha convocato la Conferenza dei Capigruppo. Mi auguro che tale convocazione sia dovuta alla richiesta, non solo nostra, ma anche dei colleghi della maggioranza, di avere entro presto, *ad horas*, comunque entro questa settimana il Governo in Aula per conoscere le condizioni nelle quali si trova il Paese.

È una richiesta dalla quale non possiamo più derogare, anche perché, come poco fa ricordava il collega Angius, assistiamo all'esemplificazione più concreta di un conflitto di interessi che ha raggiunto proporzioni nemmeno raccontabili. Non so quale sia il limite oltre il quale ci sarà una reazione complessiva delle istituzioni e dell'opinione pubblica, ma secondo me tale limite è stato già abbondantemente superato.

Sta di fatto che il proprietario della più importante concentrazione dell'emittenza radiotelevisiva privata è diventato, non solo sostanzialmente, ma anche formalmente, l'azionista al 99 per cento dell'emittenza pubblica. Questa situazione, giustificabile, per motivi di emergenza, per un periodo di 24-48 ore, non può essere sopportata oltre. Vedo che, per fortuna, qualche riflessione in questo senso comincia ad esserci tra i colleghi della maggioranza. Cito per tutti il segretario dell'UDC, il quale, mi pare abbia detto: «Abbiamo risolto un problema piccolo. Non vorrei che ci trovassimo di fronte ad un problema ben più grande».

Temo che questo problema ben più grande ci fosse anche prima. Vorrei che però non lo dovessimo sopportare noi tutti come Paese. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

DE PETRIS (*Verdi-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Verdi-U*). Signor Presidente, mi auguro anch'io che nella Conferenza dei Capigruppo venga stabilito formalmente quando il Presidente del Consiglio verrà a riferire in Parlamento, perché è chiaro a tutti che non possiamo non chiedere della gravità della crisi, non possiamo non chiedere che la crisi sia formalizzata, non possiamo non chiedere che il Governo venga in Aula, non possiamo non chiedere che si indichino con chiarezza le prospettive future.

In questi tre anni abbiamo avuto prima l'*interim* del Ministero degli affari esteri, poi la crisi del Ministero dell'interno, oggi l'*interim* del Ministero chiave di tutto il Governo. Per rispetto istituzionale, questa crisi, evidenziata, nonostante la maggioranza lo negasse, dai risultati elettorali, non dovrebbe trovare soluzione al di fuori del Parlamento.

Vorrei ricordare a tutti, per prima a me stessa, che la nostra è ancora una Repubblica parlamentare. Gli avvenimenti di questi giorni e le decisioni assunte e da assumere impongono – e credo che lei, signor Presidente, se ne dovrebbe far carico – una discussione nella sede appropriata, ossia in Parlamento.

Io non credo che questa possa essere ritenuta una questione che non merita di essere discussa, dato anche che il Presidente del Consiglio ha annunciato di voler tenere l'*interim* per lungo tempo e conosciamo tutti bene le dichiarazioni e le reazioni di alcuni alleati. Tenere l'*interim* del Ministero dell'economia significa dover spiegare anche a quest'Aula, dopo la manovra presentata all'Ecofin, come si voglia andare avanti.

Noi non possiamo accontentarci, ancora una volta, del solito tran tran di crisi consumate al di fuori del Parlamento, e credo che questa volta il Parlamento non possa non discutere di un conflitto di interessi, come hanno richiamato anche alcuni miei colleghi, che è assolutamente incredibile.

Il Presidente del Consiglio, che era già in conflitto di interessi, adesso, con l'*interim*, ha assunto la rappresentanza e l'azionariato totale della RAI, fra l'altro proprio nel momento in cui si stanno avviando le procedure di privatizzazione, con tutto quello che la legge Gasparri prevede, fra cui la nomina del presidente della RAI.

Occorre, per dovere di correttezza, signor Presidente, decidere, – e spero che questo sia anche l'oggetto della Conferenza dei Capigruppo – la data in cui il Presidente del Consiglio verrà a riferire. Noi non potremo tollerare che una crisi possa evolversi completamente al di fuori del Parlamento.

SCHIFANI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (*FI*). Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione ed interesse gli interventi dei colleghi dell'opposizione; non condivido la valutazione del momento politico che stiamo vivendo, laddove si parla in maniera macroscopica e quasi plateale di crisi del Governo e di crisi della maggioranza.

Non mi risulta, né ci risulta, né risulta al Paese, credo, che alcun partito di questa coalizione abbia ritirato la fiducia al Governo Berlusconi; non mi risulta che vi sia stato o sia stato preannunciato un ritiro della delegazione dei Ministri di qualche partito. Il dato *a contrario* che mi risulta, invece, e del quale purtroppo non ho sentito far menzione in quest'Aula, è l'avvenuta valutazione positiva della manovra finanziaria di questo Governo per evitare l'*early warning*.

Mi sarei atteso, in quest'Aula, considerato che tutta la stampa nazionale oggi ne parla nelle prime pagine, quanto meno un giudizio di condisione, di compiacimento su questo aspetto, che è la prova provata di una circostanza oggettiva: il Ministero dell'economia in questo momento esiste, è retto da un Presidente del Consiglio che lo ha assunto ad *interim*, il quale nel giro di pochissimi giorni è riuscito, in un momento di transitoria turbolenza istituzionale, a predisporre una manovra economica da portare personalmente e direttamente alla riunione di ieri dell'Ecofin ed ad incasarne una valutazione positiva, e quindi una promozione.

Credo che questi aspetti, anche nella logica dell'interesse collettivo, del bene comune dei cittadini e delle istituzioni, andavano ribaditi in quest'Aula, e mi spiace di doverlo fare soltanto io come esponente di un partito di maggioranza.

Noi, signor Presidente, come coalizione della Casa delle Libertà, siamo abituati a privilegiare la logica della governabilità del Paese, della stabilità delle istituzioni, della continuità dell'azione amministrativa e di Governo rispetto alle tematiche interne ad una coalizione di Governo.

Questa è la nostra filosofia, ed in funzione di questa filosofia, nel corso di questi tre anni di legislatura, abbiamo dovuto fisiologicamente risolvere alcuni problemi di correzione di rotta della politica di alcuni Ministri, o addirittura prendere atto delle dimissioni di qualche Ministro...

ANGIUS (*DS-U*). Ma perché Tremonti si è dimesso?

SCHIFANI (*FI*). ... ma lo abbiamo fatto continuando ad amministrare il nostro Paese.

La filosofia del collega Angius e dei suoi compagni di partito quando hanno retto il Paese è stata diversa.

ANGIUS (*DS-U*). Perché si è dimesso Tremonti? Vogliamo sapere la tua opinione.

SCHIFANI (*FI*). Collega Angius, capisco che hai i nervi forse un po' a fior di pelle, però io ti ho ascoltato con interesse e non ti ho interrotto.

PRESIDENTE. Collega Angius, è vero che siamo pochi e questo facilita il dialogo, tuttavia facciamo concludere il senatore Schifani.

ANGIUS (*DS-U*). Io sono solo curioso, signor Presidente.

SCHIFANI (*FI*). Dicevo, la filosofia del collega Angius e dei suoi compagni di partito, quando hanno avuto la responsabilità di guidare il Paese, è stata diversa: hanno vinto le elezioni, avevano indicato un *Premier*, quel *Premier* dopo due anni è stato sfiduciato da loro stessi, hanno sottoposto il Paese a cinque anni d'instabilità regalandogli quattro Governi, tre Presidenti del Consiglio e addirittura un ribaltone: hanno politicamente comprato dei parlamentari di centro-destra per continuare a stare a Palazzo Chigi.

ANGIUS (*DS-U*). E allora?

SCHIFANI (*FI*). Quella filosofia non ci appartiene.

PETRINI (*Mar-DL-U*). È stato il Parlamento. (*Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Senatore Petrini, la prego, sia gentile.

PETRINI (*Mar-DL-U*). Era il caso. Dovrebbe forse ricordarlo lei che è stato il Parlamento.

PRESIDENTE. Senatore Petrini, che dovrei ricordare io? Vuole che intervenga nel dibattito politico, mi scusi?

SCHIFANI (*FI*). Mi rendo conto, collega Petrini, che purtroppo questi dati storici sono scritti, cari colleghi dell'opposizione, scolpiti nella mente degli italiani, non nella vostra o nella nostra mente, ma, per fortuna, nella storia del nostro Paese. Poi saranno gli italiani nel prosieguo – oggi, domani, dopodomani – a valutare e a giudicare noi e voi. Noi privilegiamo la governabilità del Paese e la coerenza delle nostre scelte.

BRUTTI Massimo (*DS-U*). Lo hanno già fatto gli italiani, vi hanno tolto quattro milioni di voti.

MALAN (*FI*). È finita la campagna elettorale.

PRESIDENTE. Senatore Brutti, anche lei. Vi prego, colleghi. (*Commenti del senatore Maconi*). Senatore Maconi, è impossibile, che succede questa mattina? Sarà la familiarità che comporta un numero esiguo di presenze, ma non è così che si può svolgere un dibattito.

SCHIFANI (*FI*). Signor Presidente, da parte nostra c'è il massimo della serenità.

Fatta questa premessa di carattere politico, mi riferisco ad alcune valutazioni fatte dai colleghi dell'opposizione.

Mi stupisce che oggi il collega Angius si lamenti del fatto che in uno stesso soggetto esista una concentrazione di poteri e di competenze, quali quelle delle entrate, delle uscite, della gestione dei sottogoverni istituzionali delle partecipazioni statali ed altro. Ma, colleghi, questa concentrazione di poteri, questa figura di super-Ministro non appartiene ad una nostra scelta, bensì alla scelta di un vostro Governo (*Cenni di dissenso del senatore Bassanini*) e alla guida di un Dicastero importante vi era un collega che adesso scuote la testa, ma che quella scelta ha avallato e che si chiama Bassanini. Non l'abbiamo voluta noi: noi l'abbiamo ereditata.

BASSANINI (*DS-U*). Non avete applicato la riforma.

SCHIFANI (*FI*). L'abbiamo ereditata. Allora, evitiamo d'incorrere in contraddizioni palesi, che sono quelle vostre in quest'Aula, perché questo super-Ministero dell'economia lo avete disegnato, avallato, voluto ed approvato voi in quest'Aula, in questo ramo del Parlamento.

MACONI (*DS-U*). Ma non pensavamo a Berlusconi.

SCHIFANI (*FI*). Il rispetto del Parlamento da parte di questa maggioranza e dell'attuale Governo vi è sempre stato. Credo che statisticamente questo Governo sia stato molto più presente rispetto ai precedenti Governi della sinistra, che abbia risposto in Aula un numero di volte doppio rispetto ai vostri Governi.

L'attuale Governo non si è mai sottratto a venire in Aula e a replicare alle richieste di dibattiti che vi sono state. Per non parlare poi delle richieste di riprese televisive, che credo abbiano inondato il nostro Paese, secondo me, fino anche a stancare i nostri cittadini di assistere in televisione a sedute parlamentari che potevano anche interessare loro assai poco.

Allora, signor Presidente, riteniamo che, secondo la logica del buon senso istituzionale e dell'interesse del Paese, sia opportuno che questo ramo del Parlamento continui a lavorare e a produrre leggi. Noi e l'opposizione siamo stati tutti eletti per approvare le leggi da dare al Paese per consentirgli di vivere meglio e non intendiamo sottrarci a questo ruolo.

È evidente poi che la logica della governabilità ci appartiene; non accettiamo né ci lasciamo prendere da tensioni che probabilmente chi svolge un ruolo di opposizione ritiene di dover insinuare all'interno di quest'Aula e fuori di essa. Andiamo avanti serenamente, l'*interim* è stato assunto da un Presidente del Consiglio il quale è stato votato dagli italiani per gui-

dare il nostro Paese, quindi migliore garanzia di questa per quanto ci riguarda non ve ne poteva essere. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Colleghi per la parte delle considerazioni svolte che mi riguarda, cioè la richiesta qui avanzata da vari colleghi di un dibattito parlamentare in ordine alle dimissioni del Ministro dell'economia, che mi era già stata anticipata per lettera ieri pomeriggio, comunico che fin da ieri la Presidenza si è attivata per informare il Governo di tale richiesta, lo ha fatto più volte, nella giornata di ieri e questa mattina.

La risposta l'avremo nella Conferenza dei Capigruppo, che è stata convocata per oggi non solo, ovviamente, per questo, perché dobbiamo decidere il calendario delle prossime settimane, che spero possa definire i nostri lavori fino alla sospensione estiva, ma anche per avere una risposta su questo punto.

Sentiremo quindi oggi, alle ore 15,30, dal Ministro per i rapporti con il Parlamento e dal Sottosegretario qual è la disponibilità del Governo. Ciò vi dovevo; vi ringrazio.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2978) Conversione in legge del decreto-legge 28 maggio 2004, n. 136, recante disposizioni urgenti per garantire la funzionalità di taluni settori della pubblica amministrazione (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2978.

Ricordo che nella seduta pomeridiana del 30 giugno il relatore ha svolto la relazione orale, è stata respinta una questione pregiudiziale ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Bassanini. Ne ha facoltà.

* BASSANINI (*DS-U*). Signor Presidente, cade a proposito questa discussione generale, perché proprio il decreto-legge in esame mi darà argomenti per replicare a quanto detto or ora dal senatore Schifani, senza uscire assolutamente dall'argomento.

Intanto, partiamo da un decreto-legge che, come già abbiamo sottolineato in sede di illustrazione della pregiudiziale di costituzionalità, è un eccellente esempio di quello che non dovrebbero essere i decreti-legge: ossia un centone di misure diverse, di molte delle quali non si capisce non solo l'urgenza ma neppure la necessità, collegate tra loro da un filo estremamente esile: la necessità di garantire la funzionalità di taluni settori della pubblica amministrazione.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(Segue BASSANINI). Se poi teniamo conto degli emendamenti, che sono al nostro esame, presentati dalla Commissione e dal Governo, anche questo esilissimo filo si spezza. A questo punto, sarebbe meglio cambiare pure la rubrica della legge di conversione e parlare di «Disposizioni urgenti per qualsivoglia finalità e in qualsivoglia materia», dato che così diventerebbe questo provvedimento: un provvedimento *omnibus* nel senso più ampio della parola.

Come, però, il Presidente ben sa, i decreti-legge non possono, costituzionalmente, essere provvedimenti *omnibus*: devono contenere misure specifiche che, come prescrive la legge n. 400 del 1988, interpretando l'articolo 77 della Costituzione, devono essere misure puntuali, provvedimenti determinati, caratterizzati dalla straordinaria necessità e urgenza.

Qui invece si mettono insieme, già nel decreto-legge, misure diverse e disomogenee: i contratti di lavoro a tempo determinato dell'INPS, dell'INPDAP e dell'INAIL; misure relative alla Croce Rossa e alla Società Dante Alighieri; l'interpretazione del diritto di opzione per il personale della Presidenza del Consiglio; la disciplina del personale di prestito presso il Ministero dell'ambiente; le normative tecniche in materia di costruzioni; la certificazione dell'effettiva attività sportiva delle società sportive dilettantistiche; il numero delle direzioni generali del Ministero della difesa; una serie di misure sul personale del Ministero della difesa; le procedure per la nomina dei vertici delle Autorità portuali.

Se poi guardiamo gli emendamenti del Governo e della Commissione, questo già disomogeneo decreto-legge si allarga fino a comprendere l'universo mondo, incluso il rinnovo di una serie amplissima di deleghe già scadute e, nella prima formulazione degli emendamenti, addirittura il rinnovo della delega per il nuovo codice dei beni culturali, dimenticando che quella delega era già stata esercitata e che il nuovo codice, ormai, non solo è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, ma è stato oggetto di innumerevoli commenti e discussioni note a tutti, anche perché non sono apparse solo sui giornali e sulle riviste specializzate, ma (lo sa il Presidente che è un esperto della materia) anche sulla grande stampa, quella che normalmente un esponente politico dovrebbe almeno scorrere.

Ma questo, diciamo, fa parte della patologia, di una patologia peraltro non nuova nel nostro sistema. Abbiamo esaminato, ahimè, decreti-legge *omnibus* (forse mai di queste proporzioni) anche nelle legislature passate, sotto la responsabilità di governi e di maggioranze diverse. Qui però c'è di più. Vorrei rapidamente attirare l'attenzione su alcune disposizioni.

In materia di autorità portuali e, con gli emendamenti, in materia di Enti parco, il Governo e la maggioranza cercano di superare un vincolo che deriva – piaccia o non piaccia – dall'attuale disciplina costituzionale.

Vedete, cari colleghi, il Titolo V si può criticare, si può modificare, però finché viene criticato, ma non modificato il Titolo V è norma costituzionale che va rispettata. Dico questo perché il senatore Malan è stato con me protagonista di un episodio in Commissione: alcuni nostri emendamenti sulla modifica del Titolo V convergevano, ma il collega Malan poi è stato costretto a ritirare i suoi emendamenti e a bocciare i nostri che erano identici ai suoi.

Finché abbiamo questo Titolo V, non lo si può aggirare pretendendo che quelle norme non siano scritte; e non si possono aggirare le sentenze della Corte costituzionale, a partire dalla sentenza n. 303 del 2003, relatore Mezzanotte (cito il relatore *pour cause*, perché si tratta di un costituzionalista che fu indicato per le elezioni a giudice costituzionale dai Gruppi dell'attuale maggioranza), per arrivare alla sentenza n. 6 di quest'anno (relatore De Siervo).

Ormai la giurisprudenza della Corte è costante: in materia di competenza concorrente, l'esercizio di funzioni amministrative al più può essere oggetto di intesa e, secondo la terminologia della Corte, di intesa «forte». Un'intesa nella quale, se la Regione non è d'accordo, il Governo ne deve prendere atto e deve trovare un'altra soluzione che veda l'accordo tra Stato e Regione. Può non piacere, ma allora prima bisogna cambiare il Titolo V e la Costituzione. Questo vale per le autorità portuali, questo vale per gli Enti parco.

Il tentativo del Ministro delle infrastrutture e del Ministro dell'ambiente di eludere l'obbligo di un'intesa con le autorità regionali competenti per territorio è dunque palesemente incostituzionale. Poiché la ricordata giurisprudenza della Corte è assolutamente costante, questo tentativo non può non portare, a breve, ad una dichiarazione di illegittimità costituzionale di queste norme. Ma può il Parlamento, sapendo che queste norme sono incostituzionali, invece che seguire la via, legittima e maestra, di riflettere su eventuali modifiche del Titolo V, approvare disposizioni che cercano soltanto di aggirare la norma costituzionale? A nostro avviso questa è una strada sbagliata, che aumenterà la conflittualità e il caos. Tra l'altro, sapendo che in questo conflitto lo Stato non potrà, alla fine, che essere tra i perdenti, perché ormai i precedenti ci sono tutti, e sono univoci.

Vado avanti, tenendo conto soprattutto di emendamenti ormai consolidati, proposte del Governo, testi approvati dalla Commissione. Abbiamo, negli emendamenti a questo decreto, il tentativo di segnare un'altra pagina, ancora più vergognosa, sulla strada dello *spoils system* nelle amministrazioni pubbliche. Si allarga in misura notevole la quota dei posti di ruolo dei dirigenti delle pubbliche amministrazioni per i quali si può provvedere mediante nomina di estranei alla pubblica amministrazione o di estranei all'amministrazione interessata, reclutati senza concorso.

Ora, quello del concorso è un altro principio costituzionale. La Corte ha ammesso deroghe limitate. Nel decreto-legge n. 80 del 1998 erano misurate nel 5 per cento come limite massimo, mentre qui si sale, tra una

cosa e l'altra, al 25 per cento per i dirigenti generali e al 23 per cento per i dirigenti di seconda fascia.

A questo punto, non si tratta più di una eccezione limitata, legata a situazioni eccezionali, alla necessità di professionalità specifiche che non si ritrovano nelle file dei dirigenti che hanno vinto il concorso pubblico; si ha invece un'elusione del principio del concorso pubblico, un tentativo di riempire le amministrazioni di portaborse e di clienti, reclutati dall'esterno sulla base di valutazioni puramente politiche.

La violazione della norma costituzionale si accompagna ad una soluzione che nel merito porta verso l'ulteriore degradazione dell'amministrazione pubblica attraverso l'immissione di persone che probabilmente mancheranno, salvo lodevoli eccezioni, della professionalità necessaria, in ogni caso non misurata in competizione con altre, secondo il meccanismo del concorso pubblico.

Aggiungo che le indennità di questi dirigenti esterni sono maggiorate, come prevede la legge, sono finanziate con il taglio delle retribuzioni per la produttività dei dirigenti in servizio. In altre parole, con il taglio di quella parte dei fondi destinati proprio a premiare il merito, a incentivare i migliori, coloro che hanno ottenuto migliori risultati. Gli stessi fondi vengono invece destinati a premiare i portaborse, assunti senza concorso. Un ulteriore colpo alla credibilità, alla affidabilità e alla efficienza della nostra amministrazione pubblica!

Si elimina poi il Fondo per la perequazione dei trattamenti economici dei dirigenti, istituito presso la Presidenza del Consiglio, per introdurre un elemento di perequazione tra amministrazioni ricche (per esempio quella dell'Economia e delle Finanze), e amministrazioni povere, per esempio quella dei Beni culturali ed ambientali.

Era stato allora previsto che il dieci per cento fosse riversato in un Fondo istituito presso la Presidenza del Consiglio; perché possono esserci dirigenti capaci e validi anche in amministrazioni che non dispongono di prebende, che non dispongono di risorse ulteriori rispetto a quelle normali di bilancio, che non hanno a disposizione presidenze o consigli di amministrazione o collegi sindacali dai ricchi emolumenti, poi riversati nei fondi di amministrazione, in omaggio al principio dell'onnicomprensività della retribuzione del dirigente. Una norma giusta. Che viene ora eliminata, senza una riga di motivazione.

Aggiungo che il Governo chiede il rinnovo di tutte le deleghe previste – lo ha ricordato il presidente Schifani – dalla legge delega sulla riforma dell'amministrazione (che va sotto il nome di «Bassanini 1») per il riordinamento dei Ministeri e dell'amministrazione in generale.

Vorrei innanzitutto ricordare che, in base ai principi e criteri direttivi di questa delega richiamata così come è, il legislatore delegato, cioè il Governo, dovrebbe razionalizzare, riorganizzare le competenze e l'organizzazione del Governo anche attraverso fusioni ed aggregazioni tra più Ministeri, e comunque riducendone il numero.

Questa clausola fu inserita in quella che poi divenne la legge 15 marzo 1997, n. 59, con un emendamento firmato dall'onorevole Franco

Frattini, che volle rendere esplicito il principio della riduzione del numero dei Ministeri. Lo stesso onorevole Franco Frattini, quando presentammo allora lo schema di decreto-delegato (che divenne poi il decreto delegato n. 300 del 1999) nella Commissione bicamerale delle riforme amministrative, nella dichiarazione di voto a nome del Gruppo Forza Italia, dichiarò l'astensione del suo Gruppo perché la riduzione da 18 a 12 del numero dei Ministeri era – a suo dire – un fatto importante ma non sufficiente. Frattini dichiarò che i Ministeri dovevano essere ridotti al massimo a dieci.

Il primo atto del Governo Berlusconi, di cui il ministro Frattini faceva allora parte come ministro per la funzione pubblica, fu poi il loro aumento da 12 a 14. Una qualche incoerenza con la dichiarazione precedente! Oggi si parla di spaccettamento dei Ministeri, cioè di un loro ulteriore aumento, e se ne parla impropriamente in particolare quando si discute degli eccessivi poteri del Ministro dell'economia.

Vorrei ricordare al presidente Schifani e, per lui al collega Malan, che, in base alla riforma, le competenze in materia di incentivi alle attività produttive, quindi anche di interventi per il Mezzogiorno, non spettavano al Ministero dell'economia e delle finanze, ma al Ministero delle attività produttive.

E così, gli indirizzi e gli interventi sulle partecipazioni statali e sulle imprese pubbliche dovevano spettare ai Ministeri competenti nel settore: nel caso degli enti energetici ENI ed ENEL dovevano spettare, ancora una volta, al Ministero delle attività produttive competente per le politiche energetiche; nel caso di WIND, al Ministero delle comunicazioni, competente per i servizi di telecomunicazione. Basterebbe dunque applicare la riforma per ridimensionare l'eccessivo potere del Ministro dell'economia e delle finanze. Se il Governo non lo fa, *imputet sibi!*

Così pure, nell'ambito della riforma, il ruolo di coordinatore delle politiche economiche e finanziarie era attribuito non al Ministro dell'economia e delle finanze, bensì al Presidente del Consiglio dei ministri.

Quest'ultimo, viceversa, ha assistito senza muovere dito allo smantellamento del Dipartimento degli affari economici della Presidenza del Consiglio, vale a dire dello strumento attraverso il quale il Presidente del Consiglio avrebbe dovuto coordinare le politiche economiche e finanziarie. Ma già! Noi abbiamo, come è noto, un Presidente del Consiglio che per tre anni ha preferito esercitare, anziché il ruolo di «amministratore delegato» dell'azienda Governo, dell'azienda Stato, quello di «responsabile delle relazioni esterne», attento all'immagine del Governo e a dare pacche sulle spalle ai suoi colleghi e interlocutori, amministratori delegati di altri Governi o di altri Stati! Così rinunciando, però, a svolgere il ruolo di coordinamento. Anche qui, dunque, basterebbe attuare la riforma.

Mi rivolgo, per finire, ai colleghi della maggioranza. Cari colleghi, il Governo chiede il rinnovo di una serie infinita di deleghe, forse senza neanche sapere bene che cosa c'è scritto. Infatti, è chiaro che con il rinnovo di queste deleghe il Governo è impegnato a ridurre il numero dei Ministeri, non a spaccettarli (e quindi ad aumentarli); non a tornare alle pratiche della Prima Repubblica, nella quale, per risolvere i problemi

interni ad una coalizione o a un partito della coalizione, si aumentavano le poltrone ministeriali.

La delega su questo punto è molto chiara: «comunque riducendo il numero dei Ministeri». Se intendeste rispettarla, potremmo persino essere magnanimamente interessati a concedervi questa delega. Ma siete proprio intenzionati a rispettarla? E, se è così, allora perché continuano a correre voci sulla possibile moltiplicazione delle poltrone ministeriali?

Vorrei poi aggiungere un'osservazione. Ho letto che l'onorevole Folini ha dichiarato la fine della monarchia. Il presidente Fisichella, che è un esperto in materia, sa che le monarchie parlamentari sono forme di governo assai diffuse. Vorrei difenderne l'onore e la dignità. Se non erro, abbiamo in Europa sette o otto monarchie parlamentari (dalla Gran Bretagna all'Olanda, al Belgio, alla Spagna, alla Danimarca, alla Svezia e alla Norvegia). Sono tra le democrazie che funzionano meglio. Tuttavia in esse, il Re regna, ma non governa. Stiamo parlando veramente di questo? Evidentemente no. Da noi, invece, si allude non alla monarchia, ma a una forma di governo cesarista, bonapartista, o peronista.

Ora, è veramente finito il tentativo di trasformare la nostra Repubblica parlamentare in un regime cesarista, bonapartista o peronista, nel momento in cui il Presidente del Consiglio, padrone di Mediaset, Presidente del Milan e quant'altro, diventa anche Ministro dell'economia e delle finanze? Nel momento in cui assume anche i superpoteri del ministro Tremonti, sommandoli a quelli propri del Presidente del Consiglio, che è anche il magnate delle televisioni private e quant'altro, ed esaltando così il conflitto di interessi, anzi portandolo alla sua sublimazione?

Del resto, è possibile che un Presidente del Consiglio finga di assentarsi dalle riunioni del Consiglio dei Ministri quando sono in gioco i suoi interessi; ma se i suoi interessi sono favoriti da un decreto del Ministro dell'economia o da una proposta dello stesso Ministro al Consiglio dei ministri, che cosa fa il Presidente del Consiglio che è anche Ministro dell'economia? Rassegna temporaneamente le dimissioni per farsi sostituire *ad interim* da un altro Ministro per qualche minuto, nel momento in cui deve firmare il provvedimento?

Altro che finita la monarchia, dunque! Il sistema bonapartista, peronista o cesarista lo stiamo esaltando, nella misura in cui, collega Schifani, non prevediamo che l'*interim* duri solo qualche giorno, per il tempo necessario a convincere il professor Monti ad assumere la carica di Ministro o per trovare un suo autorevole sostituto; nel momento in cui si progetta invece la permanenza dell'*interim* per tutto il tempo sufficiente ad adottare i provvedimenti decisivi e caratterizzanti, secondo la visione del Presidente del Consiglio, questa ultima fase della legislatura.

Ma così stiamo realizzando in anticipo quella riforma costituzionale, che fa del Presidente del Consiglio un *Premier* onnipotente, assoluto, con una concentrazione di poteri assolutamente inaudita e in contrasto con quella lineare separazione dei poteri che caratterizza, invece, presidente Fisichella, le monarchie parlamentari.

Anche su questo dovremmo riflettere, prima di adottare soluzioni del tutto sbagliate, di cui pagherebbe i costi tutto il Paese nei prossimi anni. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Turroni. Ne ha facoltà.

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, vorrei iniziare dicendo al collega Bassanini (che ha svolto un ottimo intervento di cui mi complimento con lui) che vorrei evitasse di utilizzare il termine bonapartista facendo riferimento al nostro attuale Presidente del Consiglio. Questi due uomini hanno probabilmente in comune solamente la statura, quella fisica, ma almeno Bonaparte ha rinnovato lo Stato...

BASSANINI (*DS-U*). Mi riferivo a Napoleone III.

TURRONI (*Verdi-U*). Ringrazio il collega Bassanini per la precisazione perché le grandi riforme fatte da Napoleone I sono tutt'altra cosa rispetto ai pasticci – per essere benevoli ed usare un eufemismo – messi in campo dal nostro Presidente del Consiglio.

Signor Presidente, quando ho presentato insieme ad altri colleghi la pregiudiziale di costituzionalità sul provvedimento in esame ho spiegato molti dei motivi della nostra contrarietà ad un provvedimento che consideriamo sbagliato, ma soprattutto ad un metodo che si è instaurato in questa legislatura. Mai si sono visti provvedimenti così disomogenei, ai quali con disattenzione totale da parte della Presidenza – me lo permetta, Presidente – vengono aggiunti tanti altri argomenti che nulla hanno a che fare con gli articoli e la lettera del decreto-legge, che pure regola al suo interno una così vasta materia.

Pensiamo alla molteplicità di deleghe cui ha fatto riferimento il collega Bassanini, introdotte con un emendamento del Governo, alcune delle quali addirittura già esercitate in due distinte occasioni, vale a dire con il Testo unico relativo ai beni culturali, predisposto nella scorsa legislatura, e con il cosiddetto codice Urbani, disastro per il nostro patrimonio storico-artistico, prodotto in questa legislatura.

Faccio soltanto questo esempio, ma il contenuto dell'articolo aggiuntivo che il Governo ci ha propinato non ha nulla a che fare con un decreto-legge recante disposizioni urgenti per garantire la funzionalità di taluni settori della pubblica amministrazione. Andrebbe recuperato in modo significativo il rispetto della norma costituzionale e delle norme del nostro Regolamento che stabiliscono come deve essere predisposto ed emendato un decreto-legge.

Quando il provvedimento, dopo la conversione in legge, arriverà al Presidente della Repubblica per la promulgazione, il suo contenuto sarà totalmente diverso dalla materia su cui il Governo ha deciso di intervenire. Questa storia si ripete ormai da tempo, assumendo dimensioni sempre più rilevanti e configurando una vera e propria patologia.

Una sentenza della Corte costituzionale di alcuni anni fa limitò i poteri del Governo nella reiterazione dei decreti-legge. Credo si debba tornare sull'argomento perché il modo in cui si emanano e si emendano i provvedimenti d'urgenza configura una sottrazione della potestà legislativa del Parlamento e una compressione dell'alta funzione dello stesso Presidente della Repubblica che è chiamato a valutare il contenuto del decreto-legge adottato dal Governo.

Signor Presidente, la settimana scorsa abbiamo esaminato i contenuti del provvedimento. Il collega Bassanini ha già toccato tutti i punti negativi del decreto-legge n. 136 del 2004. Vogliamo sottolineare che la disomogeneità delle disposizioni è in totale contrasto con la Costituzione e con le leggi vigenti che l'Esecutivo è tenuto ad osservare.

Il Governo dovrebbe ripassare la legge n. 400 del 1988 perché molte questioni affrontate in questa sede non hanno alcun carattere di necessità e d'urgenza, ma sono meramente funzionali alla soddisfazione di esigenze di natura clientelare. Si pensi all'articolo 2 che prevede un regime agevolato per la società Dante Alighieri; ciò che ha fatto questa società è sicuramente importante, ma è sorprendente che si intervenga tramite un decreto-legge.

Tante altre norme sono contestabili, ad esempio la procedura per la nomina dei presidenti delle Autorità portuali, di cui all'articolo 6, è questione assai rilevante che coinvolge altri livelli istituzionali e non dovrebbe essere disciplinata tramite un provvedimento d'urgenza.

Tale norma è un espediente mediante il quale il Governo vuole riappropriarsi del potere di nomina delle Autorità portuali, che costituiscono un crocevia di interessi nazionali, regionali e locali. La norma relativa all'avocazione da parte dello Stato del potere di nomina dei presidenti delle Autorità portuali, in caso di mancata intesa da parte delle Regioni interessate, è censurabile anche sotto il profilo del principio del buon andamento della pubblica amministrazione ed è particolarmente grave.

Mi risulta che la settimana scorsa, subito dopo l'esame in Commissione di questo provvedimento, si sia tenuta la riunione di tutti i Presidenti delle Regioni con la partecipazione del Ministro competente. Unanimente le Regioni hanno condannato sia l'articolo 6, che sottrae loro competenze previste dalla Costituzione, sia l'emendamento presentato in Commissione da un collega di Alleanza Nazionale riguardante la nomina dei presidenti e dei consigli direttivi dei Parchi.

Tale emendamento è stato ispirato dal ministro Matteoli, il quale non ha avuto la dignità di presentarlo al Governo per ottenerne l'approvazione e ha utilizzato la strada più breve della consegna ad un collega di partito per poter nominare suoi sodali (magari privi, come è accaduto fino ad ora, delle necessarie competenze) ai vertici dei Parchi, sottraendo così alle Regioni il loro potere di intesa.

Come dicevo, all'unanimità i Presidenti delle Regioni hanno espresso la loro contrarietà a questo modo di operare. Ciò dovrebbe far riflettere, perché quei Presidenti non erano tutti comunisti, ma espressione delle varie parti politiche. E proprio da quelli del Lazio e del Piemonte, tanto per

citare due, sono venute le prese di posizione più severe nei confronti del comportamento e dell'atteggiamento del Governo. Mi auguro che lo stesso, che aveva espresso un parere favorevole all'emendamento, nonché il relatore, senatore Malan, riflettano sull'indicazione dei Presidenti delle Regioni.

Qualche giorno fa, parlando proprio a questo proposito, mi ero rivolto ai colleghi della Lega, sempre così attenti alle prerogative regionali, chiedendo loro dove si trovino quando, con dei veri e propri colpi di mano, la maggioranza, ma soprattutto il Governo, sottraggono alle Regioni poteri ad esse assegnati dalla Costituzione. Ho anche detto loro che sono federalisti a parole e che quando si tratta di misurare la rispondenza tra le dichiarazioni e le azioni notiamo un abisso. In questo caso l'abisso riguarda poteri che, sulla base dell'articolo 117 della Costituzione, sono propri delle Regioni.

La materia dei porti, in base all'articolo sopra citato, è caratterizzata da una potestà legislativa concorrente. Allo Stato è permessa solo la legislazione di principio, che non può in alcun caso comprendere nomine di presidenti, atto tipico della gestione amministrativa.

La Corte costituzionale si è peraltro orientata a ricostruire il rapporto tra Stato e Regioni alla luce del principio della necessità del concorso, come testimonia, senatore Malan, la recentissima sentenza in materia di condono edilizio. Pertanto, il principio della necessaria intesa è coerente con la lettura dell'articolo 117 della Costituzione, cui aderisce la Corte. Rifletta il collega Malan sull'articolo 6 e sul vergognoso emendamento presentato a proposito dei Parchi.

La caratteristica strutturale e contenutistica del decreto-legge in esame si è ancor più aggravata con i lavori della Commissione; sono state aggiunte numerose parti che non hanno nulla a che fare con i presupposti necessari per il corretto utilizzo della decretazione di urgenza (ho appena fatto cenno all'articolo del Governo che rinnova una molteplicità di deleghe, alcune delle quali già esercitate). C'è, ad esempio, la norma aberrante che riguarda la nomina dei presidenti dell'Autorità portuale, che – a nostro avviso – è incostituzionale. Noi abbiamo presentato molti emendamenti a questo proposito, che cercano di eliminare tale distorsione del sistema costituzionale.

L'articolo 117 della Costituzione – lo ripeto ancora una volta – prevede che sulla materia dei porti e degli aeroporti vi sia potestà concorrente: lo Stato deve limitarsi ad emanare una legislazione di principio e di indirizzo, e quindi ad indicare una propria proposta (eventualmente una rosa di proposte), sulla quale però chiedere concretamente il punto di vista delle Regioni.

In materia di funzioni amministrative è principio costituzionale, contenuto nell'articolo 118, che esse rimangano al livello più basso, per risalire sino allo Stato solo quando vi siano evidenti ragioni che consigliano ed impongono l'unitarietà nell'esercizio della funzione.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

(*Segue TURRONI*). Il combinato disposto dei due principi di questo modello costituzionale dato dagli articoli 117 e 118 dimostra come nella materia di competenza concorrente non è necessario che le funzioni anche di altra amministrazione debbano di necessità spettare allo Stato; semmai, nel caso di mancata intesa, dovrebbe essere la Regione, e non lo Stato, a provvedere secondo il modello costituzionale.

La giurisprudenza della Corte peraltro, a partire dalla sentenza n. 303 e da altre sentenze successive, ha evidenziato come nell'attuale impianto del Titolo V della Costituzione l'intesa sia un elemento fisiologico e normale. Ebbene, questo Governo lo sopprime. Lo dico a lei Presidente, che mi risulta attento a questo aspetto.

PRESIDENTE. La ascolto sempre senatore Turrone.

TURRONI (*Verdi-U*). Le sono particolarmente grato, però intendo sottolinearglielo ancora una volta; si sopprime l'intesa, ovvero la prerogativa che riguarda le Regioni, di concertare con lo Stato nomine importanti; faccio due casi previsti in questo decreto: le Autorità portuali e i Parchi, ossia i consigli direttivi dei medesimi.

Non è cosa di poco conto questa, signor Presidente. L'impianto attuale del Titolo V viene interpretato dalla Corte nel senso che l'intesa tra Stato e Regioni debba essere trovata necessariamente. Non è affatto automatico dunque che, nel caso di mancata intesa, il potere sia riassunto dal Ministro, e quindi ricada in capo allo Stato centrale, come dispone il testo governativo.

Vi è di più. Come accennato poco fa, l'emendamento presentato dal Governo in Commissione, mette insieme una serie assai rilevante di deleghe, che l'Esecutivo si autoattribuisce, per nuovi decreti legislativi integrativi o correttivi di decreti già emanati, per nuovi decreti legislativi relativi a precedenti decreti legislativi emanati in esecuzione di talune leggi ed ancora per decreti legislativi che sorprendentemente si riferiscono a disposizioni legislative contenute in testi unici appena emanati.

Con un colpo di mano, come abbiamo più volte detto e dichiarato anche oggi, è stata introdotta quella norma che attribuisce al Ministro dell'ambiente il potere di nominare amici e sodali a ricoprire cariche nei Parchi nazionali.

Voglio ricordare, signor Presidente, uno degli ultimi nominati, che aveva come unico titolo quello di aver fatto il militare in un certo Corpo, con la particolare specializzazione di motociclista: mi pare un requisito fondamentale per dirigere un parco nazionale, atteso che la legge stabilisce che i presidenti dei Parchi, ad esempio, debbano avere una specifica

competenza in materia! Un altro dei nominati, è maestro di sci: anche questa mi pare una competenza assai rilevante ai fini della tutela degli ecosistemi, della biodiversità, della protezione della natura. Per non parlare di quell'altro ancora che è stato presidente di un qualche consorzio immobiliare. Anche questa mi pare una materia assai importante per gestire al meglio la natura e il paesaggio, che devono essere conservati mettendoci sopra qualche migliaio di metri cubi di cemento!

L'intesa deve intercorrere, secondo la legge quadro sui parchi, fra le Regioni e il Ministero. Ebbene, tale principio è stato distrutto dalla modifica contenuta nell'articolo 6, perché adesso quello che si richiede è un qualsiasi parere amministrativo; se dopo 30 giorni non si raggiunge l'intesa, decide il Ministro.

Signor Presidente, avrei ancora alcune questioni da porre, ma il tempo sta scadendo e quindi mi riservo di sollevarle durante l'illustrazione degli emendamenti. Certo è – e qui concludo, signor Presidente – che tutto il decreto-legge, non una sola parte (anche se io mi sono soffermato solo su alcune questioni), dovrebbe essere significativamente cancellato per ripristinare quel minimo di decenza che è necessaria nel nostro Paese quando si fanno le leggi. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U e DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Battisti. Ne ha facoltà.

BATTISTI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, negli interventi precedenti si è parlato molto di monarchia e di bonapartismo. In realtà, questo provvedimento assomiglia assai più ad un editto che ad una legge, anche se a volte gli editti avevano il grande pregio di essere tecnicamente proposti e studiati bene.

Vari sono i problemi, già parzialmente sollevati con la presentazione delle tre questioni pregiudiziali. Accanto agli aspetti, decisamente rilevanti, di carattere costituzionale, sotto i tre profili indicati (la necessità e l'urgenza, la disomogeneità del decreto, l'infrazione di alcune norme di carattere costituzionale), si nasconde una realtà di fatto altrettanto importante.

Mi riferisco ad un tema per tutti, che è stato oggetto di discussione anche in Commissione e chiarifica la posizione del Governo su questi punti. A proposito della Società Dante Alighieri, si chiese in Commissione di avere lumi sulla necessità ed urgenza di intervenire in materia. La risposta – mi corregga, signor Sottosegretario, se sbaglio – fu che vi era un problema di carattere fiscale. C'era il rischio che buona parte dell'attività della Dante Alighieri fosse interpretata come attività commerciale e per ciò stesso sottoposta a misure di carattere fiscale. Mutando soggetto e trasformando la Dante Alighieri sostanzialmente in una ONLUS, si sarebbe evitato il problema. Mi chiedo se questo sia un motivo di necessità e di urgenza, e se la risposta è positiva credo che nel Paese di tali motivi ce ne possano essere altri cento.

Ho fatto questo esempio per sottolineare, come già è stato detto, che nel decreto-legge al nostro esame troviamo un raffazzonamento di materie

del tutto disomogenee, le quali rispondono – è bene dirlo – ad interessi del Governo, che intende legiferare e sistemare alcune posizioni, ma certamente non ad interessi di carattere generale.

Vi è poi – e anche questo è già stato rilevato – il rinnovo a tappeto di moltissime deleghe, alcune, fra l'altro, già esercitate dal Governo. Questo – mi si consenta – dimostra tutta l'approssimazione e la superficialità con cui si vuole innovare. Lo si vuole fare anche con un evidente intento o scopo: quello di allargare a dismisura lo *spoils system* e tentare l'ingresso, più che di nuovi soggetti nel mondo del lavoro, oserei dire di *clientes* che, aggirando le norme costituzionali, possono entrare nel mondo del lavoro senza sostenere concorsi e creando una posizione di difformità rispetto a tutti gli altri lavoratori.

Vi è, inoltre, il problema delle autorità portuali, già illustrato approfonditamente. Nel caso delle autorità portuali, con riferimento all'interpretazione degli articoli 117 e 118 della Costituzione, non siamo in una situazione tale da far nascere dubbi di costituzionalità: ci troviamo, di fatto, in una situazione *per tabulas* incostituzionale, per cui saranno inevitabili le impugnative dinanzi alla Corte costituzionale.

Non voglio ripeterlo (è già stato detto), ma credo che, proprio partendo dall'ultima sentenza (la n. 303, se non vado errato), citata dal senatore Villone, sulla giusta interpretazione dei rapporti fra Stato e Regione con riferimento al Titolo V, piaccia o no, Stato e Regione devono trovare un'intesa: questo è il costrutto della Corte costituzionale; ancora una volta, non solo aggirarlo o evitarlo, ma sostenere addirittura l'esatto contrario è operazione assolutamente complicata.

In relazione alla superficialità con cui si è messa insieme tutta una serie di deleghe, questo Governo si autoattribuisce decreti legislativi che integrano, correggono o modificano decreti legislativi emanati in esecuzione di alcune leggi. Si fa riferimento, ad esempio, al Testo unico sui beni culturali (legge n. 352 del 1997), al codice Urbani, ma è evidente che la tecnica usata è al di fuori della nostra Costituzione.

Per ribadire questa lamentata disomogeneità, si è fatto l'esempio, divertente ma – anch'esso – illuminante, dei bagnini. Sono stati presentati emendamenti che si preoccupano non tanto della situazione dei tanti bagnini (con tutto il rispetto per la loro professione), quanto del problema in generale e che si pongono la domanda: cosa c'entra la problematica dei bagnini con le misure urgenti per la pubblica amministrazione?

Si tratta, in realtà, di un decreto «mille proroghe» e tra queste ve ne sono molte che lasciano veramente perplessi. C'è, ad esempio, un vero e proprio colpo di mano: la possibilità, per il Ministro dell'ambiente, di nominare amici, colleghi, sodali e quant'altro alla guida dei parchi nazionali, anche in questo caso dimenticando la necessaria intesa – che deve esserci – tra Regioni e Ministero.

Mi chiedo, in proposito, dove stiano tutti gli impulsi federalisti e liberali della Casa delle Libertà, quando essa dimostra, giorno dopo giorno, con questo più che con altri decreti, la sua fortissima capacità accentratrice e statalista, che passa anche sopra la Costituzione.

Anche in questo provvedimento, tanto per non perdere l'abitudine, sono contenute norme *ad personam*: ne abbiamo viste alcune nei giorni precedenti, ne vedremo altre. Non a caso vi sono state ribellioni, anche dall'interno, di alcuni soggetti di fronte a proposte di elevamento dell'età pensionabile per la carriera diplomatica.

Il sindacato nazionale dei dipendenti del Ministero degli affari esteri, pochi giorni fa, ha emesso un comunicato in cui, in merito alle proposte di elevamento a settant'anni dell'età pensionabile per la carriera diplomatica, ribadisce la propria posizione – approvata all'unanimità dall'Assemblea annuale dei soci – di contrarietà a misure che elevino l'età pensionabile suscettibili di causare significativi ritardi o un blocco dello scorrimento della carriera nei prossimi anni. Sono questi, insieme ad altri, gli argomenti che affronteremo durante l'esame degli emendamenti.

Un dato è certo: siamo in presenza di un provvedimento fortemente accentratore e fortemente incostituzionale proprio perché lo Stato assume funzioni che non sono dettate dalla riforma del Titolo V della Costituzione; un provvedimento totalmente disomogeneo e privo di quei requisiti di necessità ed urgenza che, soli, ne avrebbero legittimato l'emanazione e anche fortemente discriminatorio di alcuni soggetti anziché di altri.

Dobbiamo pertanto apprestarci ad una discussione molto ampia, ma anche molto franca e intensa sul significato di provvedimenti di questo tipo. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Eufemi. Ne ha facoltà.

* EUFEMI (*UDC*). Signor Presidente, intervengo su questo provvedimento per la ragione molto semplice che nel decreto-legge n. 136 del 28 maggio 2004 sono state introdotte delle norme, in Commissione, relative all'innalzamento dell'età pensionabile per i pubblici dipendenti.

È una questione sulla quale mi sono particolarmente speso durante l'esame del disegno di legge n. 1977 (avendo presentato uno specifico disegno di legge); su quel provvedimento si sono accumulati fortissimi ritardi e quindi si è arrivati poi alla determinazione d'inserire in questo provvedimento alcune norme sulle quali purtroppo devo esprimere un dissenso: l'emendamento 1.0.500, presentato dalla Commissione, non mi convince, perché va contro lo spirito originario della norma per la quale ci eravamo battuti. Non tiene conto, soprattutto, di quanto è maturato in questi 18 mesi.

Infatti dobbiamo partire, caro Presidente, dall'evoluzione della norma e dall'elevazione dell'età per i magistrati introdotta con la legge finanziaria del 2003. A quell'eccezione volevamo porre rimedio, ripeto, con un intervento generalizzato che tenesse conto del principio di uguaglianza di tutti i dipendenti pubblici nello spirito delle strategie di Lisbona e in linea con gli orientamenti europei ribaditi più volte anche nell'ultimo rapporto della Banca centrale europea. Purtroppo, così non è stato.

Sono state operate eccezioni, dai prefetti alle Forze armate, dai Vigili del fuoco ai dipendenti della carriera diplomatica. Tutte queste eccezioni,

onorevoli relatore e Sottosegretario, finiscono per essere discriminazioni mentre noi siamo per l'affermazione del principio di uguaglianza che dovremmo richiamare in ogni atto e in ogni decisione. Prevalgono invece le spinte di questo o di quel Dicastero.

La data di entrata in vigore della norma (30 aprile 2003) che avevamo fissato era dovuta ad un preciso significato logico: mi fa piacere verificare, nella predisposizione degli emendamenti, che anche altri colleghi, in particolare il senatore Magnalbò ed altri, hanno presentato questa stessa proposta: evitare cioè una discriminazione.

Quale colpa possono avere i dipendenti pubblici andati in pensione in questo frangente se la norma impiega così tanto tempo per essere introdotta, se dobbiamo attendere questo decreto-legge per avere un veicolo utile al fine di intervenire legislativamente dato che la legislazione normale, l'iniziativa parlamentare soffre così forti ritardi? Dobbiamo quindi utilizzare lo strumento del decreto-legge per sanare e rimuovere un'ingiustizia.

Il senatore Falcier – che non vedo – sa bene, avendo lui svolto il ruolo di relatore del disegno di legge n. 1977, che si era convenuto proprio in tal senso: porre cioè l'ancoraggio al 30 aprile, tempo utile per l'approvazione della norma dall'approvazione della legge finanziaria, per correggere questa ingiustizia. Qualcuno deve spiegarci allora perché quell'accordo è venuto meno, perché si preferisce una soluzione di così basso profilo, perché non si interviene in senso generale.

Queste sono le preoccupazioni che ci inducono a richiamare l'attenzione del relatore, senatore Malan, e del sottosegretario Ventucci, in rappresentanza del Governo, a correggere il deliberato della Commissione, muovendo dallo spirito originario della norma.

Una considerazione va poi spesa – ci tornerò tra breve – sul problema della copertura che aveva di fatto impedito il prosieguo dell'*iter* del provvedimento n. 1977. Non vi è un costo aggiuntivo – come spiegherò – per le finanze pubbliche, semmai risparmi di spesa.

Lo scopo dell'integrazione del comma 1-*bis* dell'articolo 16 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, era chiaro: garantiva un principio di equità rispetto all'articolo 36 della Costituzione; quindi il principio di proporzionalità tra quantità e qualità del lavoro prestato, in questo caso dai magistrati, considerato che essi da decenni non si limitano all'esercizio delle proprie funzioni giurisdizionali ma svolgono anche, in posizioni di fuori ruolo, compiti amministrativi all'interno dei Ministeri; la effettiva portata dell'articolo 2 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, che si riferisce a tutti i dipendenti delle amministrazioni pubbliche e non solamente ai magistrati; le recenti raccomandazioni in favore del risparmio della spesa pubblica italiana provenienti dalle fonti istituzionali europee, competenti in materia. Questi erano i capisaldi.

Per essere più chiari allora, la genesi della proposta di legge n. 1977, che portava la firma anche dei senatori Bobbio e Iervolino, avente come oggetto l'innalzamento dell'età pensionabile dei pubblici dipendenti, era

quella di integrare l'articolo 34, comma 12, della legge finanziaria 2003, in quanto discriminante.

Sta di fatto che con la predetta finanziaria fu concesso ai magistrati di permanere in servizio per un ulteriore triennio nonostante il parere negativo del CSM, utilizzando appunto l'articolo 16 del decreto legislativo n. 503 del 1992 che prevedeva l'innalzamento dell'età pensionabile di un biennio per tutti i dipendenti pubblici, e non già solo per i magistrati, e successivamente per i medici pubblici.

È fuor di dubbio che l'attuale testo, che potremmo definire privo di effetti in quanto privo di retroattività, comporterà una vera e propria discriminazione per coloro che ne sono fuori. Analoga discriminazione emerge dal testo in approvazione, allorché si concede la facoltà all'amministrazione di valutare l'opportunità delle richieste. È altresì fuor di dubbio che assisteremo all'instaurazione di un contenzioso con la pubblica amministrazione, con un sistema previdenziale che giammai ripristinerà condizioni di omogeneità.

È appena il caso di ricordare, onorevole Sottosegretario, che solo pochi giorni fa «Il Sole 24 Ore», riferendosi alla Banca centrale europea, ha eseguito una panoramica del sistema previdenziale europeo definendo il sistema pensionistico italiano completamente anomalo, avendo l'Italia il maggior numero di pensionati in rapporto ai contribuenti (18 milioni di pensionati e 22 milioni di contribuenti: ogni 100 pensionati, 122 contribuenti).

In conclusione, auspico che l'Assemblea possa rivedere il testo licenziato dalla Commissione concedendo la retroattività al 2003 ed eliminando la discrezionalità dell'Amministrazione.

Onorevole Sottosegretario, voglio aggiungere un altro elemento di riflessione. La logica era anche quella di completare i quarant'anni per chi è stato collocato a riposo. Come ci poniamo con coloro che non hanno raggiunto tale limite? Peraltro, dobbiamo anche riconoscere che in passato i concorsi non si svolgevano, come in tempi più recenti, sollecitamente, attraverso l'uso dell'informatica, bensì con tempi più lunghi e prove selettive che molte volte richiedevano anni, per cui il periodo tra il momento di presentazione della domanda e l'entrata in ruolo era particolarmente lungo, impedendo di fatto di raggiungere il limite massimo della contribuzione.

Per tornare alla quantificazione degli effetti finanziari della norma, occorre evidenziare che si verificano economie dovute essenzialmente al prolungamento del servizio, il quale comporta, come effetto certo, la mancata corresponsione del trattamento pensionistico, sebbene inferiore a quello retributivo; l'erogazione di quest'ultimo è più che compensata dalla mancata retribuzione di nuovo personale e dall'assenza di oneri per le procedure concorsuali, che sarebbero stati sostenuti per assumere personale in sostituzione.

Tali effetti permangono anche scontando fino al 2006 i risparmi derivanti dal blocco del *turn over*, determinando comunque un effetto finanziario positivo, anche se di misura inferiore del 30-35 per cento, conside-

rata l'incidenza del settore rispetto al blocco del *turn over* del pubblico impiego, pari a circa un terzo.

Inoltre, la norma non incide sulle economie derivanti dalla riduzione programmata del personale disposta, dalle ultime due leggi finanziarie, per gli anni 2004-2005 e 2005-2006, in quanto la percentuale di coloro che si potrebbero avvalere della facoltà di permanere in servizio consentirebbe comunque di rispettare i dati di cessazione naturale previsti, alla luce del *trend* storico di cessazioni fino ad oggi registrato nel pubblico impiego, secondo i dati forniti dalla Ragioneria generale dello Stato.

Nel più lungo periodo, poi, la progressiva entrata a regime della cosiddetta riforma Dini, cioè il passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo, non dovrebbe determinare conseguenze finanziarie di segno negativo, attesa la correzione attuariale garantita dalla legge n. 335 del 1995 in rapporto al variare dell'età di pensionamento.

Si evidenzia, al riguardo, che la previsione di un coefficiente di trasformazione fisso a partire dai sessantacinque anni di età ridurrà la convenienza a proseguire l'attività lavorativa oltre tale età, potendo il trattamento pensionistico incrementarsi soltanto in rapporto alla crescita del montante contributivo.

Voglio, in ultimo, richiamare l'attenzione su alcune valutazioni che erano state espresse, seppure in via informale, sempre rispetto al limite del 30 aprile. Voglio soltanto ricordare al relatore senatore Malan che con la legge di semplificazione, la n. 229 del 2003, è stata cancellata una norma che aveva un effetto retroattivo di ben 14 anni.

Non capisco ora tutte queste preoccupazioni, queste remore rispetto ad una norma che entrerebbe in vigore dal 30 aprile 2003, coincidente con la data di presentazione del disegno di legge e con la correzione rispetto al settore dei magistrati, quando poi scopriamo questi *vulnus* rispetto a effetti retroattivi che hanno ben più forte e più ampio significato. Quindi, non si venga a dire che la norma avrebbe effetto retroattivo devastante.

Per le ragioni che ho appena esposte invito il sottosegretario Ventucci e il relatore Malan a riconsiderare le decisioni assunte in Commissione, tenendo conto di questi rilievi che ho appena formulato. In caso contrario, sarò costretto ad esprimere un atteggiamento contrario, venendo meno il significato della norma di cui ero portatore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Magnalbò. Ne ha facoltà.

MAGNALBÒ (AN). Signor Presidente, cercherò di essere più breve del solito e quindi andrò subito al cuore del problema, a ciò che a me effettivamente interessa di questo provvedimento. Si è discusso in Commissione, si è concordato su vari temi e sono soddisfatto, però, come responsabile del settore della pubblica amministrazione di Alleanza Nazionale, debbo far rilevare al Governo tre precisi aspetti.

Il primo è quello di cui parlava poco fa il senatore Eufemi. Avevamo chiesto una retrodatazione delle norme sull'età pensionabile fondata su un dato di fatto essenziale: l'aspettativa che si è creata tra i soggetti interessati; ciò anche a causa del blocco (involontario, ovviamente), presso la 5L a Commissione, che per mesi non lo ha trattato, del disegno di legge, che stabiliva una linea coerente rispetto alla delega in materia di politica pensionistica al Governo.

Insieme ai senatori Eufemi e Iervolino e a tanti altri, chiedo dunque al relatore e al rappresentante del Governo tale retrodatazione, stabilendo altresì un termine. Non credo che la nostra Repubblica possa trovare fondamento su una norma transitoria; ritengo che il Governo possa rimettersi all'Aula affinché siano prese in considerazione le aspettative legittime di tutta una categoria, tanto più che esistono garanzie precise, introdotte successivamente, per la pubblica amministrazione, che a propria discrezione può decidere cosa va bene e cosa no.

Credo che tale retrodatazione, che può essere prevista per una data più canonica rispetto a quella del 30 aprile (ad esempio, il 1° luglio 2003), possa conseguire risultati e dunque essere accolta.

Un'altra richiesta che rivolgo al Governo, al fine di giungere alla definizione di una vicenda che dura da anni e all'applicazione, che ritengo doverosa, di una norma ormai antica, è quella d'inserire la vice dirigenza in un'apposita area separata dal punto di vista della contrattazione. Il Governo sa bene cosa significa, confido che ci possa essere qualche riflessione sotto questo profilo e, a nome di Alleanza Nazionale, porto avanti con forza questo tema.

Un altro argomento che ci sta a cuore, e su cui vorrei che il Governo riflettesse insieme con il relatore, forma oggetto dell'emendamento 4.0.4, concernente norme in materia di assunzioni di personale nelle amministrazioni pubbliche e con particolare riferimento al Ministero per i beni e le attività culturali, al Ministero della salute, all'Agenzia del territorio e al Ministero della giustizia.

Tale emendamento fa riferimento ad un piano pluriennale di assunzioni a tempo indeterminato, approvato dal Parlamento nell'ambito della riforma della scuola, alla cui copertura si provvederebbe con finanziamenti da iscrivere annualmente nelle prossime leggi finanziarie. Chiedo che il Governo consideri anche questa ipotesi. (*Applausi del senatore Eufemi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Villone. Ne ha facoltà.

* VILLONE (*DS-U*). Signor Presidente, i colleghi Bassanini, Turrone e Battisti, che mi hanno preceduto, hanno ricordato ampiamente le censure rivolte al decreto-legge sia durante l'esame in Commissione, sia nella fase introduttiva in Assemblea. Senza tornare su argomentazioni già svolte, richiamo, in particolare, le censure relative alla disomogeneità del testo e alla mancanza dei presupposti di costituzionalità di numerose disposizioni in esso contenute.

Noto che il testo governativo giunge all'esame dell'Assemblea perfino peggiorato rispetto alla stesura originaria. Da questo provvedimento traiamo un segnale assai negativo: infatti, la legislazione sulla pubblica amministrazione è per molti versi qualificante e significativa del modo di concepire il Governo e il rapporto tra politica e apparati pubblici. È un indice assai rilevante della qualità e della civiltà politico-istituzionale di un Governo: in questo testo non ne troviamo affatto, o ne troviamo ben poca.

Si è parlato di concezioni bonapartistiche o monarchiche; ebbene, credo che questi termini siano persino troppo nobili per definire ciò che abbiamo di fronte. Il provvedimento rivela, piuttosto, una concezione condominiale e proprietaria dell'amministrazione pubblica da parte di questo Governo e della sua maggioranza.

Apro una parentesi: sulla base degli eventi degli ultimi giorni, direi che finora abbiamo assistito ad una situazione in cui vi erano un proprietario unico e degli affittuari, mentre ora si manifesta qualche tensione perché gli inquilini vogliono prendere l'iniziativa a danno dell'unico proprietario.

Tale concezione proprietaria e condominiale è indicativa del fatto che questa maggioranza considera gli apparati pubblici non già apparati serventi, il cui obiettivo è lo svolgimento di pubbliche funzioni nell'interesse del Paese, chiunque sia al Governo, bensì apparati serventi gli intenti e gli interessi esclusivi di chi governa.

Una cartina di tornasole, un esempio significativo al riguardo, è la norma sui dirigenti; comunque la si voglia interpretare, l'obiettivo è uno solo: proseguire nell'opera di ampliamento dell'area dello *spoils system* che questo Governo ha già posto in essere in più di un'occasione.

Vorrei precisare subito che, sul piano teorico, quando si fa riferimento allo *spoils system* si parla di una cosa seria. Questo termine si riferisce, infatti, a quella fascia di amministrazione pubblica che è a stretto contatto con la politica e deve, in ipotesi, consentire a chi governa una efficace disponibilità degli strumenti per governare e amministrare.

Questa funzione può essere letta in una chiave di alto profilo ad un'unica condizione: che quella interessata sia una fascia sottile, una fascia la più stretta possibile. Per quella parte che va oltre lo stretto necessario, oltre quanto è indispensabile a consentire a chi governa una giusta disponibilità degli strumenti necessari ad amministrare, si può parlare solo di volgere clientela, che non può essere nobilitata.

Questo è il caso. Prima si citavano le cifre, ormai abnormi, cui si porta la possibilità di acquisire dirigenti, al di fuori di ogni procedura selettiva, dall'esterno della pubblica amministrazione, perfino con danno per chi è dentro. Un'operazione del genere si può solo definire clientelare, fatta per di più a danno degli interni, e quindi facendo il peggio del peggio. Pensare che così si possa giungere all'efficienza dell'amministrazione pubblica è sicuramente un grave errore.

La stessa filosofia la ritroviamo nella disciplina che si vuole introdurre, come ricordavano prima i colleghi, sui parchi. Si innova normativa-

mente, perché così si mettono le mani sulle nomine, sulle posizioni, sui titolari di funzioni importanti. Lo stesso si può dire per le autorità portuali. Lo schema è identico e il segno è comune: mettere le mani sulle amministrazioni, inserirvi amici e sodali, anche a costo di violare palesemente la Costituzione.

Come ho già detto (ma voglio ripeterlo) in particolare proprio per le autorità portuali la legge vigente stabilisce un'intesa necessaria tra Stato e Regione; la potestà dello Stato è concorrente e quindi dovrebbe limitarsi alla definizione dei principi della normazione in materia. Invece, vediamo che si sostituisce l'intesa necessaria con la nomina in capo al Ministro nel caso l'intesa non sia raggiunta.

Cosa dobbiamo dire? Che a questo Governo non era sufficiente il delicato effluvio del principio normativo? Che si preferisce la corposità della nomina, con una concezione pagnottistica della pubblica amministrazione? Questo sembra essere il senso di quanto si fa. La scelta è in netto contrasto con l'impianto del Titolo V vigente. Ma dove sta scritto che in una materia di potestà concorrente si possa bypassare l'intesa necessaria, che invece sembra emergere come meccanismo praticabile e forse persino ordinario dalla lettura che dà la Corte costituzionale del Titolo V (che può piacere o non piacere, l'ho già detto, ma l'occasione di modificarlo, da noi stessi avanzata con una proposta di riforma, è stata rifiutata dalla maggioranza)? E poi, perché dovrebbe essere il Ministro, in quel contesto normativo e costituzionale, a riassumere su di sé la nomina? Siamo in un contesto nel quale, si mostra assai forte la tesi contrapposta: se l'intesa non c'è, deve essere la Regione a procedere alla nomina.

Quindi, vediamo che l'intento del Governo è – come dicevo – quello di mettere le mani sulle amministrazioni pubbliche, a prescindere dai principi della Costituzione. Da questo punto di vista, voglio anche riprendere quanto dicevano i colleghi Eufemi e Magnalbò. Nel nostro Paese, in materia di amministrazione pubblica, un principio si è sempre cercato di osservare: quello di adottare per il pubblico impiego discipline per quanto possibile omogenee, per un palese obiettivo di eguaglianza e di equità, per evitare tensioni e rincorse fra categorie, diciamo pure per motivazioni di principio e di opportunità insieme. Oggi, ci troviamo di fronte al caso dell'età pensionabile.

Ha ragione il collega Eufemi. Vogliamo ricordare come nasce il caso dell'età pensionabile? Nasce perché, ad un certo punto, inopinatamente, dato che bisognava evidentemente fare un po' di clientela spicciola, ad un gruppo di alti magistrati – mi pare fossero 108 – si riconosce un elevamento dell'età pensionabile.

Sarà stato un caso che in quei giorni la Corte di cassazione dovesse decidere lo spostamento di un notissimo processo da Milano ad un'altra sede. Non si vede altro motivo, se non quello di fare una *captatio benevolentiae*: altrimenti, perché quei 108?

Naturalmente, per fortuna, la Corte di cassazione, più seria del nostro Governo, quel processo lo lasciò dov'era. Intanto, però, si era prodotto uno strappo: nessuno nel Paese ha mai capito perché quei 108 magistrati

dovessero avere un elevamento dell'età pensionabile. È così che sono nate le iniziative parlamentari per portare altre categorie del pubblico impiego in una condizione analoga.

Dopodiché, abbiamo assistito a diciotto mesi di inerzia: i colleghi della maggioranza cercano pietosamente di coprire il fatto che è stato lo stesso Governo ad impedire alla Commissione bilancio, per diciotto mesi, di esprimere il parere su questa leggina di iniziativa parlamentare.

Quindi, hanno ragione quei colleghi che hanno presentato, come me, emendamenti volti a rendere retroattiva la disciplina in atto, perché ciò significa equiparare l'una categoria all'altra e quindi sanare lo strappo che non oggi quest'Aula, ma il Governo aveva allora prodotto con la sua inopinata iniziativa riguardante 108 magistrati per i quali in quel momento aveva un interesse davvero particolare.

Vorrei concludere, colleghi, sottolineando un punto. Il centro-sinistra ha fatto leggi sulla pubblica amministrazione che hanno spesso fatto discutere, e giustamente: mi riferisco anche, ed in particolare, alle leggi firmate dal collega Bassanini quando era Ministro. Tuttavia, per quanto quelle leggi fossero discutibili per questa o quella scelta, rispondevano comunque a dei principi, ad un disegno che era quello di aprire la pubblica amministrazione, modernizzarla, renderla nel suo insieme più efficace nel rispondere alle esigenze del Paese.

Una legislazione di qualità sulla pubblica amministrazione deve guardare ad obiettivi di principio, di sistema. Non può essere una legislazione di favori a singole categorie, né una legislazione tesa ad acquisire spazi per chi governa, a danno di una corretta concezione della amministrazione come *civil service*.

Stiamo assistendo (lo ricordava il collega Bassanini, e ha perfettamente ragione) a vicende addirittura paradossali, come ad esempio, quella del numero dei Ministeri. Ricordo anch'io, come lui, che l'allora opposizione voleva ridurre, secondo me (lo pensavo allora e lo penso tuttora) a livelli non ragionevoli, il numero dei Ministeri: bisognava cancellare Ministeri come fossero stati freghi su un foglio di carta.

Assistiamo ora alla paradossale vicenda di un Governo che vede l'unico strumento di razionalizzazione e semplificazione degli apparati negli *interim* assunti dal Presidente del Consiglio dei ministri. Per il resto, li si rende complessi e se ne aumenta il numero, mentre si semplifica quando il Presidente del Consiglio dei ministri assume un *interim*, come è avvenuto per il Dicastero degli affari esteri e come oggi è con l'assunzione dell'*interim* del Ministero dell'economia, tra l'altro, (come è stato detto, e lo condivido) rendendo ancora più mostruoso un conflitto di interessi già gigantesco. Infatti, da questo momento ogni firma del Ministro sarà in causa propria, con la gustosa conseguenza che ogni volta dovrebbe in principio astenersi a farsi sostituire.

Dovrebbe esserci una catena di Sant'Antonio di sostituzioni (non ci sarà, perché, ovviamente, non c'è la minima sensibilità in tal senso), un valzer di sostituzioni per evitare che il Ministro che sostituisce l'altro Ministro dimissionario debba – per la crisi evidente della maggioranza – es-

sere sostituito a sua volta perché non può firmare le carte che avrebbe dovuto firmare il Ministro di prima.

Mi sembra che quest'ultima vicenda dia assolutamente la misura di come questo Governo e questa maggioranza stiano facendo, per la pubblica amministrazione, esattamente il contrario di ciò che si richiede in un Paese democratico, avanzato, moderno, all'altezza degli obiettivi che noi tutti vorremmo vedere realizzati.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

MALAN, *relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il decreto-legge al nostro esame è composto di otto articoli e, come tutti i disegni di legge, (anche quelli di conversione di un decreto), rappresenta l'occasione per proporre all'Aula emendamenti innovativi o correttivi di disposizioni che appaiano non più adeguate allo scopo e ne abbiano determinato l'inserimento nell'ordinamento dello Stato.

Pur ravvisando che si tratta di norme eterogenee, c'è da prendere atto che sono tutte riconducibili all'azione intesa a garantire la funzionalità di taluni settori della pubblica amministrazione.

Al Parlamento non sfugge di certo quanto sia lenta la macchina dello Stato e quanto spesso essa abbisogni di correttivi per evitarne l'inzeppamento; a volte, sono necessarie anche norme cosiddette interpretative per non stravolgere il senso della norma primaria, oppure norme di chiusura per evitare la paralisi dell'azione amministrativa, come sono alcune al vostro esame.

Alcune proposte emendative sono di iniziativa parlamentare, altre del relatore, altre ancora del Governo: in prossimità delle ferie estive e nella contezza che la macchina dello Stato non può fermarsi di fronte alle esigenze quotidiane dei cittadini, anch'esso presenta proposte che, nella normalità temporale, avrebbe gestito altrimenti o perlomeno all'interno del decreto stesso.

Pertanto, il Governo concorda con quanto esposto dal relatore e con il lavoro della Commissione, che ha approvato ben 37 emendamenti, portando l'articolato a comporsi di 45 articoli, sui quali è stata operata un'attenta analisi nel merito presso tutti i Ministeri, acquisendone i pareri tecnici dovuti, senza sottovalutare quanto di politico essi rappresentano. Se sui restanti emendamenti viene espresso un parere negativo, ciò è dovuto soprattutto al fatto che ci troviamo di fronte ad un decreto-legge che cade nel periodo preferiale, che non esaurisce di certo l'attività di Governo e quindi non è possibile infarcirlo ulteriormente di tutto ciò che è stato individuato, a giusta ragione, come necessitante di modifica o innovazione.

Ho ascoltato l'intervento del senatore Bassanini. Ovviamente, non sto qui a replicare sulla funzione del Presidente del Consiglio, sul suo abbandono del ruolo di coordinamento a favore di quello di relazioni pubbliche. Sta di fatto che l'Italia oggi può competere nell'agone politico internazionale al pari con gli altri Paesi che da secoli gestiscono i mercati internazionali.

Per quanto riguarda le palesi accuse di nomina di amici e sodali ad alcuni incarichi amministrativi, è bene ricordare che siamo in uno Stato democratico, nel quale esistono collaudati contrappesi di garanzia costituzionale che assicurano l'equilibrio tra i poteri dello Stato, ma non è accettabile bloccare l'esercizio gestionale della cosa pubblica quando i poteri non raggiungono un'intesa e tutto rimane in attesa che avvenga qualcosa, senza soluzione alcuna. Questo sì potrebbe far comodo a qualche amico o a qualche sodale di parte opposta.

Circa il famoso emendamento relativo alla reintroduzione della fine del rapporto d'impiego a settant'anni, si tratta di una proposta su cui il Governo già in Commissione si è rimesso alla valutazione dei commissari; lo stesso ovviamente farà in Aula, auspicando che non venga stravolto quanto è stato raggiunto in Commissione.

Per quanto attiene la vice dirigenza, vorrei far presente al senatore Magnalbò che è allo studio un atto di indirizzo da parte del Governo, che sarà emanato quanto prima, nel quale credo la vice dirigenza verrà inclusa. Lo stesso vale per l'assunzione del personale.

Vorrei ricordare, proprio con riferimento al limite di età dei settant'anni, che si tratta di norme che dovrebbero essere previste nel provvedimento collegato previdenziale; ecco il motivo per cui il Governo si rimette all'Assemblea. Sono provvedimenti delicati ed importanti, che debbono essere valutati nella sede opportuna, ma è evidente che, se il Parlamento decide altrimenti, il Governo ne accetterà il responso.

In conclusione, invito sin d'ora i colleghi presentatori di emendamenti a seguire l'indicazione del Governo e ad accettare l'invito al ritiro, ove rivolto, con l'impegno a vagliare gli emendamenti stessi in sede di esame della prossima legge finanziaria o del collegato previdenziale.

PRESIDENTE. Sottosegretario Ventucci, siamo passati da 8 a 45 articoli. Ho capito bene?

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Sì, signor Presidente, ha capito bene.

PRESIDENTE. Viene detto anche alla presenza dei senatori Villone e Bassanini, che hanno sempre seguito così attentamente le riforme, che per prassi si è arrivati alla decretazione d'urgenza di uno dei rami del Parlamento. Speriamo, a questo punto, che ci si fermi a 45 articoli.

VILLONE (*DS-U*). Non lo dica a noi, lo dica alla sua maggioranza!

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 12,11*).

Allegato B

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare, variazioni nella composizione

Il Presidente della Camera dei deputati, in data 30 giugno 2004, ha nominato membro della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare il deputato Nuccio Carrara, in sostituzione del deputato Basilio Catanoso, dimissionario.

Commissione parlamentare di inchiesta sull'affare Telekom-Serbia, variazioni nella composizione

Il Presidente della Camera dei deputati, in data 1° luglio 2004, ha nominato membro della Commissione parlamentare di inchiesta sull'affare Telekom-Serbia il deputato Cesare Rizzi, in sostituzione del deputato Andrea Gibelli, dimissionario.

Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione

Con lettere in data 25 giugno 2004, il Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, ha adottato i seguenti provvedimenti:

con decreto in data 14 giugno 2004, l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti di Roberto Castelli, nella sua qualità di Ministro della giustizia, e di altri;

con decreto in data 14 giugno 2004, l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti di Letizia Moratti, nella sua qualità di Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sen. Fassone Elvio

Tutela dell'acquirente di edificio da costruire (3019)

(presentato in data **02/07/2004**)

Disegni di legge, assegnazione**In sede referente***2^a Commissione permanente Giustizia*

Delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario di cui al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, per il decentramento del Ministero della giustizia, per la modifica della disciplina concernente il Consiglio di presidenza della Corte dei conti e il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, nonché per l'emanazione di un testo unico (1296-B)

Derivante da stralcio art. da 1 a 11; da 13 a 17 del DDL C.4636

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio

C. 4636-BIS approvato dalla Camera dei Deputati (assorbe C. 160, C. 451, C. 720, C. 632, C. 984, C. 1257, C. 1529, C. 1577, C. 1630, C. 1631, C. 1913, C. 1940, C. 2137, C. 2152, C. 2153, C. 2154, C. 2183, C. 2257, C. 2439, C. 2569, C. 2570, C. 2668, C. 2883, C. 3014, C. 3662, C. 3718, C. 3741, C. 4002, C. 4029, C. 4157, C. 4158, C. 4291, C. 4304, C. 4433, C. 4434, C. 4435, C. 4483, C. 4688, C. 4745);

(assegnato in data **02/07/2004**)

6^a Commissione permanente Finanze

Sen. Fabbri Luigi ed altri

Modifica al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, in materia di armonizzazione delle aliquote IVA nel settore del cibo per animali da compagnia (2981)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio, 10^a Industria, 14^a

Unione europea

(assegnato in data **02/07/2004**)

8^a Commissione permanente Lavori pubb.

Sen. Basso Marcello

Norme in materia di occupazione abusiva degli spazi di sosta riservati ai veicoli delle persone invalide (2907)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 2^a Giustizia, 5^a Bilancio

(assegnato in data **02/07/2004**)

8^a Commissione permanente Lavori pubb.

Sen. Salerno Roberto ed altri

Norme in materia di circolazione degli autoveicoli (2972)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio, 10^a Industria, 13^a Ambiente

(assegnato in data **02/07/2004**)

10^a Commissione permanente Industria

Sen. Rigoni Andrea

Rifinanziamento delle misure per l'accelerazione delle procedure di rilascio dei visti turistici per l'Italia (2984)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 3ª Aff. esteri, 5ª Bilancio
(assegnato in data **02/07/2004**)

11ª Commissione permanente Lavoro

Sen. Zanoletti Tomaso ed altri

Modifica della disciplina normativa relativa alla tutela della maternità delle donne dirigenti (2924)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 10ª Industria
(assegnato in data **02/07/2004**)

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 3ª Commissione permanente Aff. esteri

in data 01/07/2004 il Senatore Provera Fiorello ha presentato la relazione sul disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Bielorussia sulla regolamentazione reciproca dell'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci, fatto a Minsk il 3 giugno 2003» (2927)

Governmento, trasmissione di documenti

Nello scorso mese di giugno sono pervenute copie di decreti ministeriali, inseriti nello stato di previsione dei Ministeri della difesa, degli affari esteri, dell'interno, infrastrutture e dei trasporti, dell'economia e delle finanze, delle politiche agricole e forestali, dell'ambiente e della tutela del territorio, della salute, per l'esercizio finanziario 2004, concernenti:

variazioni compensative tra capitoli delle medesime unità previsionali di base e in termini di competenza e cassa.

Sono pervenute altresì copie di decreti ministeriali, inseriti nello stato di previsione del Ministero dell'economia e finanze, per l'esercizio finanziario 2004, concernenti:

utilizzo del «Fondo di riserva per l'integrazione delle autorizzazioni di spesa delle leggi permanenti di natura corrente».

Tali comunicazioni sono state trasmesse alle competenti Commissioni permanenti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 8 giugno 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8 della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante «Norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali», copia dell'ordinanza n. 121T, emessa dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti in data 14 maggio 2004, relativa all'ENAV S.p.A. (n. 42).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8^a e alla 11^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti – Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato, con lettera in data 30 giugno 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 4, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, la deliberazione n. 13/2004/G concernente gli «Interventi di adeguamento e di ripristino di strutture irrigue di rilevanza nazionale» (Atto n. 522).

Detta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a e alla 8^a Commissione permanente.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Di Siena ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01600, del senatore Salvi.

Interrogazioni

MONTALBANO. – *Ai Ministri dell'interno, degli affari esteri e della difesa.* – Premesso che:

il 20 giugno 2004 37 profughi del Sudan sono stati soccorsi in pieno Mediterraneo dalla nave «Cap Anamur», appartenente ad un'associazione umanitaria tedesca;

la nave si trova a 17 miglia al largo di Porto Empedocle, bloccata da una non meglio specificata decisione «dell'Autorità di Roma», in seguito all'impossibilità tecnica di attraccare a Lampedusa;

la permanenza in mare, per così lungo ed incerto periodo, determina il progressivo deterioramento delle condizioni igienico-sanitarie e della complessiva vivibilità dei profughi;

la complessa e delicata vicenda ha suscitato la presa di posizione di «Amnesty International» Italia, del «Consorzio italiano di solidarietà», di «Medici senza frontiere» e dell'appositamente costituito «Comitato Cap Anamur», che ha promosso un ricorso in via cautelare alla Corte europea dei diritti umani;

la decisione di impedire alla «Cap Anamur» di varcare le nostre acque territoriali e di attraccare in un porto italiano costituisce palese ed esplicita violazione delle norme, già restrittive, che regolano nel nostro Paese la concessione del diritto di asilo,

si chiede di sapere:

in base a quali decisioni e su ordine di chi una motovedetta della guardia costiera abbia notificato alla «Cap Anamur» l'assoluto divieto di accesso nelle acque territoriali italiane;

se non si ritenga, per porre immediatamente fine alla tragica odisea dei profughi sudanesi, di disporre tutti gli atti e le decisioni per consentire l'attracco della nave al porto più vicino;

se non si ritenga altresì di disporre che tutti i necessari controlli e gli accertamenti avvengano sul nostro territorio in condizioni umanitarie accettabili, al fine di esaminare le eventuali richieste di asilo ed evitare al nostro Paese, che è l'unico in Europa a non avere adottato una legge organica in materia, di essere esposto a inevitabili censure, considerato che si sta agendo in dispregio di un diritto che la nostra Costituzione recepisce tra i suoi principi fondamentali.

(3-01669)

PAGLIARULO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il 10.2.2003 è stata bocciata dalla Corte costituzionale la legge regionale lombarda che istituiva il comune di Baranzate (legge regionale n. 21 del 23.11.2001) sulla base dell'incostituzionalità del *referendum* consultivo del 21.11.1999;

con questa sentenza si sottolineava che, essendo tutta la comunità bollatese interessata dalla divisione in due comuni, il *referendum* doveva interessare l'intera città di Bollate e non solo la frazione di Baranzate;

il *referendum* consultivo veniva in forza di ciò reiterato nel gennaio 2004; con questo secondo *referendum* consultivo veniva evidenziata la volontà dei bollatesi di continuare ad essere un'unica comunità;

gli stessi baranzatesi partecipavano al voto in percentuale molto bassa (30% contro il 60% del referendum del 21.3.1999), esprimendo così il disinteresse della maggior parte dei cittadini verso l'autonomia di Baranzate;

la Regione Lombardia il 22.5.2004 (a campagna elettorale già avviata) promulgava una nuova legge, istituendo il comune di Baranzate in difformità con l'esito del *referendum*;

il Prefetto di Milano in seguito a questa legge regionale non solo cancellava le elezioni comunali del 12-13.6.2004 nei due comuni e commissariava il nuovo comune di Baranzate, ma anche procedeva al commissariamento del comune di Bollate, procedura questa opinabile, essendo possibile una *prorogatio* dell'amministrazione in carica,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno:

esaminare altre soluzioni amministrative da suggerire al Prefetto, poiché ci si trova di fronte ad una situazione non disciplinata ed essendo un commissariamento, avvenuto in assenza di illeciti, lesivo della vita democratica di un comune;

predisporre un decreto-legge che permetta al più presto (presumibilmente autunno 2004) ai cittadini dei due comuni di esercitare il loro diritto-dovere di eleggere le nuove amministrazioni.

(3-01670)

DONATI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'interno.* – Premesso che:

negli ultimi trenta anni gli incidenti stradali hanno causato in Italia oltre 100.000 morti e 250.000 invalidi gravi. Senza considerare il dolore della sfera personale, questo ha prodotto costi economici diretti a carico della collettività dell'ordine di 330 miliardi di euro (ovvero circa 640.000 miliardi di vecchie lire);

in Italia gli incidenti stradali causano ogni anno 8.000 morti, 25.000 invalidi gravi, 145.000 ricoveri ospedalieri e oltre 1.000.000 di prestazioni di pronto soccorso. I costi sanitari, sociali ed economici che il paese sostiene a causa delle tragedie stradali sono elevatissimi, stimati in oltre 20 miliardi di euro ogni anno;

dalle analisi dell'Istat sugli indici di lesività e mortalità degli incidenti stradali nel 2002 in Italia si può constatare come tra le prime cause ricorra l'eccesso di velocità;

considerato che:

il 14, 15 e 16 maggio scorso, in occasione delle celebrazioni del 152° anniversario della sua istituzione, la Polizia ha presentato a Roma una nuova automobile della Polizia stradale: una Lamborghini, modello Gallardo, donata alla Polstrada dal produttore;

le caratteristiche meccaniche di questa automobile sono assolutamente straordinarie: un motore di dieci cilindri, di oltre 5.000 centimetri cubici, in grado di sviluppare 500 cavalli e di far raggiungere all'auto velocità di oltre 310 chilometri orari;

questa autovettura, secondo un comunicato ufficiale della Polizia stradale, «sarà utilizzata nei casi di emergenza e di allarme sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria (...). Per questo bolide è prevista anche attività di soccorso sanitario e trasporto di plasma e di organi umani per trapianti»;

da recenti notizie di stampa, il 24 giugno scorso due agenti della Polstrada in servizio sull'autostrada A1, presso Mentana, hanno inseguito e raggiunto un automobilista che viaggiava a 190 chilometri orari utilizzando la nuova Lamborghini Gallardo. I due agenti hanno giustamente provveduto al ritiro della patente di guida all'automobilista per eccesso di velocità;

il codice della strada non prevede alcuna deroga per il mancato rispetto dei limiti di velocità (articolo 141), e un inseguimento non può essere considerato una causa giustificativa neanche per agenti in servizio. Si arriva alla conclusione che anche l'autopattuglia ha infranto il codice della strada e anche l'agente alla guida della Lamborghini della Polizia era passibile del ritiro della patente;

l'inseguimento ad elevata velocità, oltre ad essere un'infrazione al codice della strada, ha costituito anche un non meno grave pericolo per l'incolumità degli altri utenti della strada;

questo tipo di automobile, e il comportamento tenuto dall'autopattuglia della Lamborghini, pongono in grande evidenza la velocità come elemento positivo, nonostante – al contrario – le statistiche dell'Istat indichino l'eccesso di velocità tra le prime cause di mortalità sulle strade;

anche l'uso delle cinture di sicurezza è sistematicamente omesso tra gli agenti di polizia. Il codice della strada (articolo 172) prevede la possibilità di non usare le cinture per «gli appartenenti alle forze di polizia e ai corpi di polizia municipale nell'espletamento di un servizio di emergenza» e quindi non in tutti i casi, come purtroppo è invece prassi consueta;

rilevato infine che i comportamenti descritti risultano in contrasto con le più elementari esigenze di sicurezza stradale, che avrebbe immediata necessità di essere posta al centro di un'ampia campagna informativa, per opporsi anche così all'eccesso di velocità e alla guida pericolosa e ai modelli culturali loro sottesi,

si chiede di sapere:

se e quali azioni i Ministri in indirizzo ritengano di intraprendere al fine di sensibilizzare le forze di Polizia al rispetto delle norme di sicurezza previste dal codice della strada, in particolare al rispetto dei limiti di velocità;

se e quali azioni ritengano di intraprendere per promuovere un'efficace e capillare campagna informativa sulla sicurezza stradale nelle scuole e sui mezzi di comunicazione di massa.

(3-01671)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MALABARBA. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

un giovane dipendente delle «Cartiere Miliani» di Fabriano è rimasto coinvolto in un terribile incidente sul lavoro;

il perdurare di una drammatica contrazione occupazionale, attraverso la quale le «Cartiere Miliani» hanno subito una riduzione da 1.100 dipendenti circa agli attuali 670, ha favorito un atteggiamento di richieste di prestazioni straordinarie quali il richiamo in servizio, assurde turnazioni ed altre forme immorali di precarietà che hanno portato alla perdita del rispetto delle più elementari norme di sicurezza sancite dal decreto legislativo n. 626 del 1994;

il settore più penalizzato risulta essere il reparto «Macchine in tondo», in cui operano i nuovi assunti con contratti di formazione lavoro e di cui faceva parte il giovane coinvolto,

si chiede di sapere:

quale ricostruzione dell'infortunio e quali responsabilità si possano accertare;

quali misure il Governo intenda adottare per una piena attuazione delle norme in materia di sicurezza del lavoro e per rafforzare e qualificare l'azione dei servizi pubblici preposti.

(4-06999)

SODANO TOMMASO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

la MP Mirabilia, in qualità di mandataria dell'ATI cui è affidata la realizzazione del «progetto Mirabilia», ha maturato nei confronti del Ministero per i beni e le attività culturali un credito per ratei mensili di acconto pari a 1.551.629,19 euro;

la Società MP Mirabilia sta procedendo puntualmente nella realizzazione del progetto;

nel «Programma dell'attività», consegnato al Ministero il 18 giugno 2004, vengono indicate con esattezza le scadenze che l'ATI intende rispettare al fine di portare a compimento il progetto entro il mese di ottobre 2005;

l'azienda dedica particolare impegno al potenziamento delle attività «extra», quali l'installazione sul territorio nazionale di 400 pannelli ulteriori rispetto al quantitativo minimo indicato nella Convenzione in virtù di adesioni di enti locali e privati al progetto; il consolidamento del rapporto di *partnership* con importanti società per la realizzazione di innovativi progetti di comunicazione legati allo sfruttamento del sistema dei pannelli informativo-didattici;

i suddetti risultati sono fortemente indicativi sia della positività e dell'interesse suscitato dal Progetto Mirabilia sia della capacità della struttura organizzativa di questa azienda di raggiungere l'autosostentamento alla scadenza della Convenzione, raggiungendo quindi l'obiettivo principale quale la stabilizzazione dei lavoratori ex LSU;

i citati risultati sono stati resi possibili dagli ingentissimi capitali investiti dall'azienda, che hanno consentito di sostenere in gran parte gli oneri del progetto, in particolare il costo dei pannelli, prodotto al cui pagamento il Ministero, sebbene obbligato, non ha ancora contribuito;

dal luglio 2002 il Ministero si limita a versare, con estremo ritardo, modestissimi acconti che non coprono totalmente le spese ordinarie di gestione del personale, puntualmente anticipate dall'azienda,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda intraprendere iniziative al fine di:

non vanificare l'attività di impresa svolta, le prospettive future faticosamente costruite, i capitali anche pubblici investiti;

procedere all'integrale saldo del debito maturato dal Ministero al fine di assicurare il pagamento degli stipendi futuri, scongiurare il blocco

delle attività e obbligare l'azienda ad assumere eventuali iniziative di riduzione del personale.

(4-07000)

MARANO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il 23 gennaio 1996 alle ore 16,30, al quadrivio di Secondigliano, nella periferia nord della città di Napoli, si apriva – a seguito di un'esplosione sotterranea – una voragine che inghiottì e uccise undici persone;

il corpo di una delle povere vittime non fu mai più ritrovato;

a distanza di oltre otto anni i cantieri necessari per la riqualificazione della zona colpita dal disastro non sono stati ancora aperti nonostante la gestione commissariale del Sindaco di Napoli, all'epoca Bassolino, i venti miliardi stanziati dal Governo e l'intervento del Presidente della Repubblica *pro tempore*;

talune baracche – di insignificante consistenza edilizia – che insistono ancora in quell'area versano in pessimo stato di conservazione e potrebbero essere abbattute. Questi autentici ruderi sono sede e ritrovo di tossicodipendenti i quali, purtroppo e spesso, sono ritrovati senza vita in mezzo alle rovine a testimonianza – ahimé ingloriosa – del degrado che ancora insiste nelle nostre periferie;

quanto descritto assume, in tale fattispecie, i caratteri di una vera e propria emergenza, anche di tipo ambientale, che è turbativa dell'ordine pubblico e rappresenta un concreto rischio per gli abitanti del circondario,

si chiede di sapere se, nell'ambito delle proprie competenze, si intenda adottare decisioni per rimuovere il negativo stato dei fatti, anche in considerazione del pessimo esempio che il permanere di tale degrado viene a costituire per la crescita socio-culturale dei giovani residenti.

(4-07001)

COLETTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* – (Già 3-00449)

(4-07002)

LIGUORI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che è stata disposta la chiusura per tutto il periodo estivo di numerosi uffici postali (oltre 40) nel Cilento;

che, a differenza degli anni precedenti, tale chiusura degli uffici risulta essere totale, non essendo più limitata ad una riduzione dell'orario o dei giorni di apertura degli sportelli, come dimostrano, a titolo esemplificativo, i casi dell'ufficio postale di Serra di Castelcivita (Salerno), chiuso per il periodo che va dal 21 giugno al 31 agosto e dall'8 al 30 settembre 2004, di quello di Abatemarco, frazione del Comune di Montano Antilia (Salerno), chiuso dal 19 al 30 luglio e dal 17 al 30 agosto, di quello di Massicelle, frazione del Comune di Montano Antilia, chiuso dal 17 al 31 agosto, e di quello di Rodio, frazione del Comune di Pisciotta (Salerno), chiuso dal 16 al 30 luglio e dal 16 al 31 agosto;

che provvedimenti di tale natura stanno causando gravi disagi agli utenti, soprattutto in considerazione del fatto che la maggior parte della popolazione è costituita da anziani impossibilitati a raggiungere gli altri uffici postali limitrofi anche per motivi di salute, nonché per la situazione dei trasporti pubblici locali del territorio che rende estremamente difficili gli spostamenti;

considerato che l'interruzione del servizio postale sta causando turbative e legittimi malumori nella popolazione e penalizza fortemente un territorio di notevole valenza e affluenza turistica e che vede, proprio nel periodo estivo, il rientro degli emigranti,

si chiede di sapere se e quali urgenti e concrete iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per rimediare alle lamentate situazioni e disporre la riapertura degli uffici e quali verifiche intenda effettuare in ordine all'attuazione dell'impegno formalizzato in sede di contratto di programma 2003-2005 con «Poste Italiane» S.p.A. concernente in particolare «l'adeguatezza degli orari di apertura degli sportelli rispetto alle prestazioni richieste», al fine di garantire alla collettività un servizio postale accessibile, di buona qualità e reso in condizioni di efficienza.

(4-07003)

VITALI, BONFIETTI, CHIUSOLI, PASQUINI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che la legislazione vigente consente al Ministro di sospendere i lavori quando sia stato espresso un parere contrario sul relativo progetto da parte del competente Comitato di settore del Ministero per i beni e le attività culturali;

che ciò è avvenuto con il parere espresso dal Comitato di settore per i beni ambientali e architettonici in data 19 marzo 2004 in relazione all'edificio in corso di costruzione nell'area antistante allo storico palazzo Bentivoglio sito in via Belle Arti 11/13 a Bologna;

che in quel parere si afferma: «(...) la precedente soluzione (il progetto di Piazza triangolare dello Studio Cuppini) era un'interessante reinterpretazione critica del tema della ricostruzione del tessuto edilizio, cui in alternativa si sarebbe potuto contrapporre un approccio più filologico e più tradizionale sotto il profilo tipologico, posizioni entrambe culturalmente valide e ben riconoscibili. Il progetto attuale (redatto dallo Studio Zacchi-rolì) non pare seguire né l'uno né l'altro indirizzo, ma si propone come un'ipotesi tesa ad occupare lo spazio disponibile con una soluzione architettonica che, rispetto al progetto precedente già approvato dal Comitato, appare meno attenta al rapporto con l'antistante palazzo Bentivoglio, non mettendo in evidenza con visivi e forme nette dello spazio antistante»;

che la sospensione dei lavori è stata richiesta dall'Associazione per la tutela del centro storico e dell'immediata periferia «Scipio Slataper» e dal Quartiere San Vitale di Bologna con un ordine del giorno votato all'unanimità nella seduta del 1° aprile 2004;

che l'amministrazione comunale di Bologna dello scorso mandato, con una decisione ad avviso degli interroganti censurabile e in contrasto

con gli interessi della collettività, ha consentito che i lavori procedessero realizzando in gran parte il progetto contestato;

che la sospensione dei lavori deve quindi essere orientata a convertire l'attuale edificio in corso di costruzione in direzione del progetto precedente anche mediante la demolizione delle parti di edificato non congruenti con tale progetto,

si chiede di sapere se e quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare, nell'ambito delle prerogative che la legge gli assegna, per sospendere i lavori in corso per la costruzione dell'edificio nell'area antistante lo storico palazzo Bentivoglio di Bologna.

(4-07004)

VITALI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che la «Virtus Pallacanestro Bologna» fu esclusa lo scorso anno dal campionato di A1 nonostante fosse cambiata la proprietà e il nuovo presidente Claudio Sabatini avesse provveduto a fornire tutte le garanzie richieste circa il completo risanamento della pesante situazione debitoria ereditata dalla precedente gestione;

che Claudio Sabatini ha avuto il merito indubbio di evitare il fallimento della «Virtus Pallacanestro Bologna» e di partecipare al campionato di A2 2003-2004 con il marchio «Carisbo», acquisendo i diritti sportivi della società «Progresso Castelmaggiore»;

che la società è sana e paga regolarmente i suoi dipendenti, oltre ad adempiere agli altri obblighi imprenditoriali cui è tenuta, al contrario di quanto accade per altre società di basket iscritte al campionato di A1;

che la società è fortemente sostenuta dal pubblico, il quale ha così contribuito al salvataggio di una squadra che ha fatto la storia del basket in Italia e l'ha seguita fino alla finale di *play off* al Palamaguti di Bologna nella quale erano presenti 7500 spettatori, un *record* per una finale del campionato italiano;

che la «Virtus Pallacanestro Bologna» è un patrimonio non solo dei suoi appassionati e tifosi ma dell'intera città, e insieme alla «Fortitudo» contribuisce a fare di Bologna una delle capitali del basket italiano;

che la Virtus Pallacanestro Bologna ha recentemente ottenuto dalla FIP la riaffiliazione al campionato di basket con il suo marchio originario e la sua gloriosa storia sportiva;

che in tutto lo sport professionistico italiano, compresa la pallacanestro, è doveroso applicare rigorosamente i controlli contabili necessari per verificare l'equilibrio finanziario delle società affiliate allo scopo di garantire il regolare svolgimento dei campionati sportivi;

che le società sane come la «Virtus» meritano di essere premiate, mentre è assurdo che si parli di provvedimenti legislativi come quelli ventilati per il calcio tramite i quali verrebbero congelati i debiti per ventiquattro mesi o si distinguerebbe tra diversi tipi di debiti;

che il Consiglio Nazionale del CONI ha adottato una delibera il 23 marzo scorso con la quale sono stati indicati i criteri e le modalità che le Federazioni di settore debbono seguire per esercitare un ferreo controllo

sull'equilibrio contabile effettivo delle società professionistiche a tutela del pubblico e dello sport nel suo insieme;

che il CONI ha altresì provveduto ad istituire un'apposita Commissione per la verifica dei vari sistemi federali di controllo circa l'equilibrio economico-finanziario delle società, e che in caso di accertata inadeguatezza dei controlli federali il CONI può sostituirsi alle Federazioni per l'espletamento di detto controllo tramite la suddetta Commissione;

che un'applicazione puntuale e severa dei criteri indicati nel provvedimento del Consiglio nazionale del CONI del 23 marzo scorso impedirebbe che si potessero iscrivere al prossimo campionato di A1 società che non hanno i necessari requisiti economico-finanziari, e premierebbe le società economicamente sane come la «Virtus Pallacanestro Bologna» nel pieno rispetto dei regolamenti federali,

si chiede di sapere quali misure il Ministro in indirizzo intenda prendere, nell'ambito delle proprie prerogative e competenze, per far sì che i criteri e le modalità di controllo, indicati dal CONI, circa l'equilibrio economico-finanziario delle società professionistiche che intendono iscriversi ai campionati 2004-2005 vengano applicati con il massimo rigore e severità in tutti in tutti i settori dello sport, compreso il basket.

(4-07005)

PETERLINI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la realizzazione della galleria di base del Brennero rientra negli obiettivi delle grandi opere sia a livello nazionale che a livello europeo;

oltre al tunnel di base è prevista una nuova linea di accesso Sud per rafforzare il trasporto ferroviario da Verona fino all'entrata nel tunnel a Fortezza;

la costruzione del progetto principale della galleria di base dovrebbe concludersi entro il 2015 mentre rimarrebbero escluse varie parti della tratta di accesso Sud che – secondo informazioni della RFI (Rete Ferroviaria Italiana) – potrebbero protrarsi fino al 2030;

questa realizzazione graduale avrebbe come conseguenza che la potenzialità della tratta principale aumenterebbe ad oltre 320 treni giornalieri, che poi dovrebbero percorrere la linea ferroviaria tradizionale, che non solo rappresenterebbe un collo di bottiglia, ma porterebbe a grandi disagi per la popolazione lungo la vecchia tratta;

la Provincia autonoma di Bolzano, con deliberazione della Giunta provinciale n. 4786 del 22 dicembre 2003, ha dato il suo assenso al quadruplicamento della linea ferroviaria del Brennero Monaco-Verona apportando le necessarie modifiche ai piani urbanistici dei comuni interessati;

la delibera della Giunta provinciale di Bolzano pone una serie di condizioni, basandosi in particolare sulle delibere della Commissione urbanistica provinciale del procedimento coordinato concernente la valutazione di impatto ambientale (VIA);

in relazione al tracciato in Bassa Atesina a Sud di Bronzolo tutti i Comuni si oppongono a qualsiasi tracciato che attraversi la valle all'a-

perto, in quanto già l'inquinamento acustico delle infrastrutture esistenti supera la soglia di tollerabilità. I Comuni invece appoggiano il tracciato in sotterraneo fino a Sud di Salorno e si esprimono favorevolmente alla relativa variante documentata nello studio di impatto ambientale (SIA);

il parere VIA prescrive che contemporaneamente alla presentazione del progetto definitivo per la circonvallazione di Bolzano deve essere presentato un progetto preliminare per il tracciato nella Bassa Atesina. Anche la Commissione urbanistica provinciale si è espressa a favore del tracciato in sotterraneo;

il progetto per il tracciato della linea di accesso nella Bassa Atesina e lo studio di impatto ambientale devono essere presentati contemporaneamente con il progetto definitivo della circonvallazione di Bolzano e devono prevedere un tracciato in sotterraneo (si veda il punto 2) della delibera della Giunta);

la Giunta provinciale di Bolzano con deliberazione n. 3224 del 29 maggio 1989 aveva già espresso un parere relativo allo studio di fattibilità della galleria di base, esprimendosi favorevolmente a condizione che venga realizzata il più presto possibile tutta la nuova costruzione, poiché si potrà raggiungere la funzionalità e la capacità di progetto solamente quando sarà ultimata a 4 binari tutta la linea ferroviaria Monaco-Verona;

la Giunta provinciale nel rilascio dell'autorizzazione VIA ha richiesto, tra le altre condizioni, la modifica del programma di esercizio in modo che la capacità di trasporto sulla ferrovia venga utilizzata per assorbire il trasporto merci, mentre tutti i treni passeggeri, anche quelli internazionali, devono fare fermata a Bolzano;

dai risultati della VIA e dai pareri della Commissione urbanistica risultano una serie di modifiche alle strutture inserite nei piani urbanistici lungo tutto l'asse del Brennero;

il punto 9) di queste condizioni prevede che il tracciato tra Ponte Gardena e Cardano venga inserito nella prossima fase di progetto, affinché venga raggiunta la piena capacità dell'infrastruttura ferroviaria sin dall'inizio, ed inoltre che per Prato Isarco il progetto definitivo presenti uno studio complessivo relativo all'inserimento architettonico-paesaggistico delle progettate infrastrutture e del richiesto incapsulamento nell'assetto del paese. In particolare i Comuni chiedono che il *bypass* di Bolzano venga allungato fino ad Est di Prato Isarco e lì connesso alla galleria Sciliar allo scopo di evitare ogni maggiore aggravio per l'abitato di Prato Isarco. Risulta inoltre dalle condizioni che «a Prato Isarco bisogna realizzare come intervento immediato una efficiente protezione acustica lungo la linea esistente»;

il punto 10) delle condizioni della Commissione urbanistica provinciale prevede che la finestra di Cardano venga spostata di 1.000 metri verso Est e che vengano evitate interferenze di utilizzo relative all'area antistante il portale ed impatti negativi sull'abitato di Cardano e che si crei un accesso laterale unico per il *bypass* di Bolzano (lotto 2) e per il lotto di completamento tra Ponte Gardena e Cardano;

la finestra di Laives Sud è da stralciare, come risulta dal parere VIA e dallo stesso studio di impatto ambientale;

il collegamento tra il portale Bronzolo ed il parco ferroviario è da realizzare completamente in sotterraneo,

si chiede di sapere:

per quanto riguarda la ferrovia del Brennero:

se il Governo non ritenga opportuna una realizzazione contemporanea di tutta la tratta da Verona ad Innsbruck o almeno da Trento verso Nord per evitare i colli di bottiglia e gli impatti per la popolazione lungo la vecchia tratta e corrispondere alla condizione della Provincia autonoma di Bolzano, posta dalla delibera di assenso al progetto (deliberazione della Giunta provinciale n. 4786 del 22 dicembre 2003), che richiede una realizzazione contemporanea per la tratta da Salorno a Fortezza;

quali siano le fasi e le date di realizzazione della galleria di base del Brennero tra Fortezza ed Innsbruck e delle tratte di accesso Sud tra Verona e Fortezza;

se si sia maturato il progetto per il tracciato nella Bassa Atesina fra Bronzolo/Ora e Salorno seguendo la condizione posta dalla Giunta provinciale e dal parere VIA di un tracciato in sotterraneo;

se si provvederà in tempo alla richiesta della Provincia di Bolzano (di cui al punto 2) della su citata delibera) di presentare il progetto preliminare per la linea di accesso nella Bassa Atesina e lo studio di impatto ambientale contemporaneamente con il progetto definitivo della circonvallazione di Bolzano;

se a Bronzolo sia previsto uno scalo ferroviario, quali siano le sue dimensioni, e quali funzioni dovrebbe adempiere tale scalo, ed in particolare se non si ritenga che per il carico/scarico merci non potrebbe bastare lo scalo già realizzato a Gardolo di Trento;

se sarà stralciata la finestra di Laives e sarà garantito il collegamento tra il portale Bronzolo ed il parco ferroviario completamente in sotterraneo;

quale sia la potenzialità attuale della ferrovia del Brennero, in quale percentuale questa potenzialità al momento sia sfruttata e quanti siano i treni giornalieri che transitano su questa linea;

quale sarà la potenzialità della linea del Brennero dopo la realizzazione del tunnel di base, eventualmente scaglionata dalle varie fasi di realizzazione delle tratte di accesso a Sud;

quali saranno gli sviluppi del traffico ferroviario partendo dalle date attuali fino alla data di realizzazione del tunnel di base e per i decenni seguenti, distintamente tra trasporto persone e trasporto merci;

quale sia la relazione del trasporto attuale tra gomma (strada e autostrada del Brennero) e rotaia;

in quale misura si ritenga di poter migliorare questa relazione a favore del trasporto su rotaia;

come il Governo intenda modificare il programma di esercizio, secondo la richiesta della Provincia di Bolzano, in modo da utilizzare la capacità di trasporto sulla ferrovia per assorbire il trasporto merci, e per ga-

rantire che tutti i treni passeggeri, anche quelli internazionali, facciano fermata a Bolzano;

a quale punto sia la progettazione per il tracciato tra Ponte Gardena e Cardano ed il progetto definitivo per Prato Isarco, che «deve presentare nello studio complessivo relativo all'inserimento architettonico-paesaggistico delle progettate infrastrutture e del richiesto incapsulamento nell'assetto del paese» (punto 9 della delibera della Giunta). Il *bypass* di Bolzano sarà allungato fino ad Est di Prato Isarco, e lì connesso alla galleria Sciliar allo scopo di evitare ogni maggiore aggravio per l'abitato di Prato Isarco;

se siano già in atto misure di intervento per un'efficiente protezione acustica lungo la linea già esistente a Prato Isarco;

a quale punto sia lo spostamento richiesto della finestra di Cardano per evitare interferenze ed impatti sull'abitato di Cardano e la creazione di un accesso laterale unico per il *bypass* di Bolzano;

per quanto riguarda l'autostrada del Brennero:

in quale fase di attuazione si trovi l'auspicato rinnovo della concessione alla Società Autostrada del Brennero;

se il Governo non ritenga di dover promuovere il trasferimento dalla gomma alla rotaia, prevedendo anche misure restrittive di trasporto merci su strada e autostrada e aumentando le tariffe autostradali;

se non si ritenga in contrasto con gli obiettivi di un trasferimento del trasporto merci e persone dalla gomma alla rotaia l'ampliamento dell'autostrada del Brennero prevista dalla società autostradale di un'ulteriore corsia o comunque per corsia cosiddetta dinamica;

se questo ampliamento a tre corsie dell'autostrada del Brennero, o comunque una corsia dinamica fino al casello di uscita di Egna, corrisponda ad una libera decisione dell'autostrada stessa o risulti quale condizione dalla concessione o della Convenzione tra Società Autostrada del Brennero e ANAS;

se la sopra citata Convenzione tra la società Autostrada del Brennero e l'ANAS sia completamente perfezionata e fino a quale termine;

se non si ritenga di fornire all'interrogante copia della Convenzione ANAS e altri documenti utili connessi con le sopra citate domande.

(4-07006)

CORTIANA. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

la Federazione italiana turismo equestre FITETREC-ANTE è l'unica realtà che svolge attività su tutto il territorio nazionale, e dal 1968 a livello internazionale, nel campo del turismo equestre, vantando 12.000 tesserati, 450 tra agriturismi e centri ippici associati e, al contempo, coltivando rapporti consolidati con Ministeri, Regioni, Province e Comuni;

la FITETREC-ANTE, la quale tra l'altro ha fornito da sempre appoggio al movimento ambientalista, si pone come alternativa e in sacrosanta diversità di riferimenti politico-culturali rispetto ad un'altra organiz-

zazione sportiva equestre, il FISE, che, al contrario della stessa FITE-TREC, gode del formale riconoscimento quale disciplina sportiva associata al CONI, con tutti i vantaggi economici ed istituzionali derivanti da tale condizione;

il CONI, con deliberazione n. 1222 da parte del proprio Consiglio nazionale in data 15 maggio 2002, ha rigettato l'istanza di riconoscimento della FITETREC-ANTE quale disciplina sportiva associata al CONI, suggerendo invece un sostanziale vassallaggio della Federazione in questione come disciplina sportiva associata alla FISE e non al CONI, proposta non accettata dalla FITETREC;

considerato che:

la posizione assunta dal CONI, oltre che penalizzare la Federazione dal punto di vista economico, tanto che si è vista rifiutare un sostegno monetario da parte del CONI in occasione del Campionato del mondo di TREC che si terrà a settembre 2004 in Germania e che vede la FITE-TREC unica rappresentante dell'Italia, appare come una vera e propria discriminazione politico-istituzionale;

l'attuale Presidenza del CONI si pone come strenua oppositrice di un decentramento dell'organizzazione sportiva che faccia capo anche alle regioni, ritenendo di rappresentare la totalità dello sport italiano;

lo sport italiano, nelle sue molteplicità e articolazioni, non può, specialmente per le attività che non hanno valenza olimpica, esser rappresentato unicamente da un ente che, sistematicamente, disconosce in modo burocratico realtà sportive consolidate nel territorio;

in sostanza il senso politico della risposta del CONI sembra essere che se non si è inclusi nel CONI stesso non si esiste politicamente, ponendosi al di fuori quindi di ogni logica democratica di evoluzione civile in un paese moderno come l'Italia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tali fatti;

se, constatando quanto rilevato, abbia intenzione di porre in essere azioni correttive di tale stato di cose.

(4-07007)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01671, della senatrice Donati, sulla sicurezza stradale.

Errata corrige

Nel Resoconto sommario e stenografico della 621^a seduta pubblica del 29 giugno 2004, a pagina 24, nell'intervento del senatore Pascarella, primo capoverso, penultima riga, le parole «la legge n. 631 del 2000» devono essere sostituite con le altre: «la legge n. 331 del 2000».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 624^a seduta pubblica del 30 giugno 2004, a pagina 52, alla seconda riga del primo capoverso, dopo le parole: «nel Friuli-Venezia Giulia.» inserire le altre: «Sentenza n. 185 del 21 giugno 2004»; alla terz'ultima riga del secondo capoverso, dopo le parole: «competente per il procedimento disciplinare.» inserire le altre: « Sentenza n. 186 del 21 giugno 2004».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 625^a seduta pubblica del 1° luglio 2004, a pagina 11, il titolo «Commissioni permanenti, variazioni nella composizione» deve leggersi: «Commissioni permanenti, composizione».

